(2

CATERINA

DI RINGHEN

DRAMMA DI CINQUE ATTI IN PROSA

DEL PROFESSORE

CARL'ANTONIO PEZZI

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1831

CATERINA
DI RINGHEN

PERSONAGGI

CATERINA.

FEDERICO GLUCK, suo padre.

EDUARDO, suo fratello.

LO CZAR PIETRO IL GRANDE.

ALESSANDRO MENZICOF, feld-maresciallo, confidente dello Czar.

NATALIA, sua moglie.

FRANCESCO LE-FORT, primo ministro, altro confidente dello Czar.

ENRICO GARDEN, capitano di vascello mercantile olandese.

L'azione si rappresenta in un luogo di delizie dello Czar, lungo il mare, in vista di Cronstadt.

CATERINA DI RINGHEN

ATTO PRIMO.

Sala con tavolino da un lato e l'occorrente da scrivere.

SCENA PRIMA.

Natalia e Caterina.

Nat. Finalmente sei qui: dove fosti tutta questa mattina?

Cat. Sola, tra i viali del giardino, nel soave silenzio tratto tratto sospeso dal fresco che agitava le foglie, respirai lungo tempo un aere imbalsamato dalle più soavi fragranze. Stava raccogliendo fiori e componendo mazzetti, quando mi nacque il pensiero di salire quel colle, donde, come ben sapete, si spalanca allo sguardo una immensa estensione di mare Che spettacolo è sempre stato quello per me! mi solleva sopra me stessa. Spinsi lo sguardo da quell'eminenza alle mie native contrade. Oimè, principessa! la natura non mi parve più bella; sparì tutta quella dolce giocondità che mi aveva inebriata sino a quel punto.

Nat. Tu dunque anteporresti a questo delizioso soggiorno, lo squallido villaggio di Ringhen?

Cat. Ah, che la bontà dello Czar e la vostra gra-

zia non potranno farmi dimenticare giammai ch'io mi sia e donde sono venuta.

Nat. Eh, ben mi avvidi che oggi tu non sei del tuo solito umore.

Cat. Eppure a Ringhen l'ilarità non mi costava fatica ed era sempre in me inalterabile. Allora non esistea forse al mondo una più gioviale creatura di me. Allora volavano colla rapidità de'sogni le ore ridenti della mia vita. Oh, se mi aveste veduta, prima del nostro passaggio a Marienburgo, a disporre la parca mensa al più affettuoso dei padri! se mi aveste veduta sedere sull'erba cantando, occupata a cucire il vestito del mio caro fratello che mi sorprendeva cheto cheto alle spalle, e mi facea piovere sulla testa un pugno di fiori! Federico... Eduardo, vivete ancora? dove siete voi mai? Forse per ritrovarmi, smarriti in mezzo ai deserti...

Nat. (Che cuore eccellente!, Rallegrati, buona figliuola; un certo presentimento mi dice che tuo padre e tuo fratello giungano presto. Sai pure che si sono dirette lettere, dati ordini, fatte ricerche...

Cat. (*con molto spirito*) Giungeranno presto?.. si, giungeranno presto? Principessa, possiamo sperarlo? orsù, allegri dunque.

Nat. Eccola, eccola: ora la riveggo la mia Caterina. Oh quanto lo Czar e mio marito si compiacciono di questa tua ilarità!

Cat. Davvero? che uomini sono lo Czar ed il Maresciallo! chi non sarebbe gioviale per far loro un piacere.

SCENA II.

Menzicof e dette.

Men. Mie care, disponetevi alla partenza.
Nat. Alla partenza?
Men. E nel termine di un'ora.
Cat. Colla medesima precisione; non è vero, signor Maresciallo, con cui comandereste di sloggiare alle truppe?
Men. Veramente si fa più presto a rendere mobile un'armata, che a mettere in carrozza un pajo di donne.
Cat. Non si deve però esigere dalle donne quell'esattezza di movimenti che si possono pretendere da un'armata. Ma per far ricredere il signor Maresciallo non ci vogliono che due parole.
Men. E sono?
Cat. (*segnando l'uno ed il due colle dita*) Siamo pronte.
Nat. Brava, Caterina; siamo pronte.
Men. Pronte al più per una semplice gita. Già per questa volta non si tratta che di una gita, se avrà pur essa il suo effetto. Vi è noto quanto lo Czar sia sempre imbarazzato, ed oggi per soprappiù è melanconico.
Cat. Melanconico?
Men. Ed appunto per questo gli proposi il tragitto sino a Cronstadt. Accolse il partito, a condizione però che la compagnia non fosse che di noi quattro, e che avesse anch'egli a remare.
Cat. Ma perchè questa melanconia?
Men. Ben ordinaria, mia cara, in chi presiede ad un governo. I troni sono come le prospettive:

perchè compariscano belli, bisogna vederli in distanza. Del resto abbiamo di particolare questa mattina una forte altercazione tra l'intendente alla tavola e lui. Voi già sapete che qualità di uomo sia Velten. Buono e onorato, ma simile a garula donnetta; quando suppone di aver ragione, non vuol essere mai il primo a tacere. Lo Czar monta in collera, e Velten si ostina a rispondergli. Lo Czar alza finalmente la canna...

Cat. Oimè! non lo avrà già battuto?

Men Battuto? eh, figlia mia, qualche cosa di peggio. Lo ha esiliato colla moglie e co'figli.

Cat. Oh Dio!

Nat. Davvero?

Men. Non basta: ha severamente proibito a chiunque, sotto pena della sua indignazione, d'intercedere grazia per lui.

Nat. Questo è troppo.

Cat. La sentenza è crudele, e la chiamerei così anche in faccia al medesimo Czar.

Men. Lo conoscete il suo cuore: guai però se lo prende la collera.

Cat. Principessa, vogliamo tentare un colpo?

Nat. Tentiamolo pure.

Men. Oibò, oibò così presto: sarebbe imprudenza.

Nat (*ironicamente*) Che umanissima precauzione, signor Maresciallo! Attenderemo dunque che il suo posto sia occupato da un altro, e che mezza dozzina di creature sia preda della disperazione.

Cat. Mi nasce un pensiero: (*dopo una pausa*) sì... dovrebbe riuscire. Facciamo una scommessa, signor Maresciallo, che dentro quest'oggi Velten sarà restituito al suo impiego?

Men. Caterina potrebbe anche perderla.

Cat. Staremo a vedere. Lo Czar è nel suo gabinetto?

Men. Sì.

Cat. Signor Maresciallo, abbiate la bontà di concepire incontanente una supplica a nome della mia *charmante.* Io l'annodo al suo collo, e spingo la cagnuola nel gabinetto dello Czar. Va bene così?

Men. (*sorridendo*) Si può provare.

Nat. Sai tu che questo è uno strategemma grazioso?

Men. (*siede a scrivere*) Eppure sarebbe meglio che la dettante questa supplica fosse la sua inventrice.

Cat. Bene, come vi piace. Scrivete. (*nel dettare di quando in quando si arresta, meditando i concetti*) « Sire: affidata al vostro soavissimo » cuore, ed a quella brillante tenerezza con cui » sempre corrisposi alle vostre carezze, ecco la » prima supplica che ardisco di presentarvi. Imploro grazia per Velten, perchè mi alimentò » sempre bene, e molto più perchè restò sempre povero, quantunque intendente alla tavola; » infine, perchè quando è protetto dalla ragione, ha la rara virtù di sostenerla perfino in » faccia al suo principe...

Men. (*bruscamente*) Ehi, Caterina!

Cat. Seguite, seguite, signor Maresciallo, che non sono io, è la *charmante* che parla.

Men. (*sorridendo*) Andiamo, andiamo.

Cat. (*segue a dettare*) « Se V. M. si degna di » compiacermi, io sarò sempre la sua fedele ed » amorosa *charmante.* » Favorite.

Men. (*piega la carta, la consegna a Cat. e si alza*) Desidero che abbia buona riuscita. (*parte*)

Cat. Mille grazie. Vedremo. (*parte seguendo Menzicof*)

SCENA III.

Natalia e Le-Fort.

Nat. (*nell'atto di seguire Caterina*) Quanto la rendono amabile queste sue graziose invenzioni!

Fort (*entrando dal lato opposto*) Principessa, la nostra Caterina dov'è?

Nat. Vi sarà nota la disgrazia di Vellen.

Fort Pur troppo.

Nat. Quella fanciulla se ne sta ora tentando di rimettere l'infelice in grazia di S. M.

Fort Capisco che sarà merito per lei ciò che per altri sarebbe temerità. Pensate voi ch'ella colga la stessa occasione per parlare allo Czar anche in favore di Linof?

Nat. Nol credo; almeno nulla ha detto di questo, nè mi sembrano neppure due affari che possono unirsi.

Fort. Non potete immaginarvi, principessa, quanto mi affligga la sorte di questo mio amico, che in sostanza è un buon uomo ed un bravo militare. Sono più di sei mesi che geme in una squallida carcere, e per tutto questo tempo la sua numerosa famiglia piange come se fosse estinto.

Nat. Caterina però non fu instruita di tutto questo che a jeri sera.

Fort È vero. Jeri soltanto il Maresciallo mi suggerì di esperimentare anche la mediazione di questa fanciulla. Ricusa di parlare egli stesso, temendo che lo Czar possa rimproverarlo di predilezione verso i suoi subalterni.

Nat. Ma in che veramente consiste il delitto del colonnello? Io non ne sono bene informata.

Fort In realtà non fu che uno sbaglio. Lo Czar per mantenersi in comunicazione colla piazza di Grodno, gli avea ordinato di occupare una forte posizione col suo reggimento e di sostenerla. Ignaro del cammino e, per quanto si dice, poco propenso a spendere, si affida a guide inesperte che lo fanno traviare. Improvvisamente il suo corpo si trova accerchiato da parecchi reggimenti nemici che lo costringono ad abbassare le armi. Egli, in compagnia di pochi, si apre il passo colla spada alla mano e si salva; ma frattanto per colpa di questo disordine la piazza ha dovuto capitolare.

Nat. Mi figuro la collera dello Czar.

Fort Esaminato il processo, lo ha degradato colla pena di quattro anni di prigionia e la proibizione di comunicar con chiunque.

Nat. Sventurato Linof! che rovina per quella famiglia!

SCENA IV.

Caterina e detti.

Cat. La *charmante* ha fatto il suo dovere, sapete?

Nat. Così mi aspettava.

Cat. Ho condotto tra le mani la cagnolina colla supplica al collo sino alla porta del gabinetto, che ho aperta alquanto pian piano, tenendola socchiusa per poter ispiare ogni cosa. Lo Czar sedeva scrivendo. Quand'ecco la mia *charmante* spicca impaziente un salto nello stanzino, un altro sul tavolo, e comincia a vezzeggiarlo. Il

principe vede la carta, la snoda e la legge col riso sul labbro.

Nat. Col riso sul labbro!

Cat. Sì, ed in quel riso sincero veggo il perdono, la grazia, la tenerezza che hanno fatto un sollecito ritorno al suo cuore.

Nat. E non ha detto niente?

Cat. Sì, ha detto: *brava, brava! anche tu eh cominci ad importunarmi con suppliche? basta... vedremo... giacchè questa è la prima volta, vedremo che si potrà fare.* E qui ha proseguito il discorso in guisa, che non mi è riuscito d'intenderlo. Potrebbe darsi che si fosse posto a rimproverare sè stesso della troppo severa e precipitata sentenza: questo almeno è ciò che suol fare. Ha ripreso la penna in mano, ed io sono scappata via.

Nat. Quando la cosa è così, non tarda molto a venire.

Fort Ora che la *charmante* ti ha ispirato coraggio, arrischia, mia cara Caterina, un secondo colpo a favore dello sgraziato Linof. Secondalo il tuo bell'animo. Il colonnello più ancora che Velten merita la tua compassione.

Nat. Oh, se ti riuscisse anche questo!

Cat. (*pensosa*) Due grazie l'una dopo l'altra... la cosa è alquanto difficile... ma è buono, è buono lo Czar... Ah, se mi riuscisse anche questo, se mi riuscisse!... avrei rese ad un tratto felici due sventurate famiglie: sarebbe questo giorno per me uno de' più belli della mia vita.

Nat. Ecco che lo Czar si avvicina. Conviene lasciarti sola.

Fort Partiamo. (*parte con Natalia*)

SCENA V.

Caterina e lo Czar.

Czar (*chiamandola*) Caterina, Caterina?
Cat. (*in atto di andarsene*) Sire.
Czar Come segretaria della *charmante*, le potrai annunziare che la sua supplica è stata esaudita, ma che non ardisca di presentarmene altre.
Cat. Io preveggo che si chiemerà offesa da questo divieto, e che sarà capace di farsi stizzosa.
Czar Lascia pure che si arrabbi.
Cat. Si sdegnerà certamente. Sire, quella cagnolina si è fitta in capo, che il diritto di supplicare sia sacro ed inviolabile, conceduto dalla natura al più debole verso il più forte, che pur troppo d'ordinario suol essere ancora il più severo ed il più inesorabile.
Czar Ti dico bene che quella tua bestiuola è piccante ed arguta.
Cat. Vi accerto che ha del talento.
Czar Per altro lo Czar, sorpreso dalla bizzarria dello stratagemma, potrebbe essere stato anche un po' precipitoso nell'accordarle la grazia.
Cat. Ma se quello scritto avesse contenuto un'ingiusta richiesta, allora che cosa avrebbe fatto lo Czar?
Czar (*accigliato*) Allora lo Czar avrebbe frustato la cagnolina con tutta la sua supplica al collo.
Cat. Non è dunque vero che abbiate precipitato la grazia in vista solo del bizzarro espediente, ma perchè l'avete ritrovata ragionevole in sè medesima. No, non potrò mai persuadermi che lo Czar decida di rimettere tutta la pena ad

un reo in virtù di una semplice puerilità. Spunta piuttosto dall'eccellenza del cuore la fonte delle sue belle e magnanime azioni. Per essere generoso, non ricerca talvolta che di essere scosso, e vi sono varie maniere di scuoterlo, l'una più opportuna dell'altra.

Czar Caterina, quanto sei perspicace, quanto sei buona! Ah, se il mio popolo mi conoscesse sì a fondo come è giunta a conoscermi questa creatura!

Cat. Sì, il vostro è un cuore adorabile, ed è per questo che se non avete respinto la *charmante*, posso sperare che non rigetterete nemmeno la supplica di Caterina.

Czar (*con ispirito*) Oh, io credo poi che tu, astutella, te ne stia spiando certi momenti...

Cat. (*con impeto*) Guai se lo Czar non avesse che certi momenti inclinati al bene dell'umanità! guai se fosse d'uopo spiarli!

Czar Perchè rispondermi con quel fuoco?

Cat. E voi perchè temete cotanto l'importunità di un'umile supplicante? (*s'inchina*)

Czar Ma suppliche che parton dal tuo labbro così condite, non sono forse pericolose?

Cat. Le mie non possono essere che intempestive; e se lo sono, non dovete lagnarvi che di voi stesso. Foste voi che tante volte lodaste alla mia presenza il fervore e la rettitudine con cui soglio naturalmente impegnarmi a favore degli infelici. È dunque opera vostra se giudico le mie suppliche sempre degne di voi, e se non posso più lasciarmi sfuggire occasione di presentarvele.

Czar Questo è un volere che i tuoi amici facciano sempre buona figura.

Cat. Non posso al certo rimproverare me stessa di essermi abusata della vostra bontà.
Czar (*sostenuto*) Mai.
Cat. Di aver protetto gl'immeritevoli.
Czar Mai.
Cat. Di aver tentato di allontanare il vostro giusto rigore dagli scellerati decisi.
Czar Mai.
Cat. Ah! se un giorno fossi capace di questo, piombi pure sopra di me l'implacabile sdegno del mio sovrano.
Czar Via, spiegati Caterina, parla.
Cat. Sire, avete voi presente la sorte del colonnello Linof?
Czar Si.
Cat. Di quello sventurato che geme da più mesi tra gli orrori di una squallida carcere?
Czar (*sostenuto*) Pena da lui ben meritata.
Cat. Eppure il suo non fu che uno sbaglio.
Czar Ch'ebbe però conseguenze molto funeste.
Cat. Ma che a senso degl'intendenti fu punito con troppo severità.
Czar (*irritato*) Che presunzione! che ardire! sono tutti in errore.
Cat. Il certo è però, che Linof per questo sbaglio ha perduto in un colpo solo impiego, onore, speranze, stipendio, libertà. Lo spettacolo di una innocente famiglia, precipitata per sua cagione nella miseria, presenta a sorso a sorso la morte a questo sgraziato. La moglie, i figliuoletti affamati si struggono in pianto sul tragico fine dell'unico loro sostegno. Linof, nol nego, fu un inconsiderato in quel punto; ma chi può vantarsi di essere stato in sua vita sempre

presente a sè stesso? Altra cosa è l'innavvertenza, altra il delitto. Se il mio Czar castiga sì fortemente i semplici sbagli, quali pene tiene poi riserbate per i misfatti?

Czar (*dopo una pausa*) Linof è libero.

Cat. Grazie a Vostra Maestà. Ma libero e nulla più?

Czar Che può pretendere di più?

Cat. Sia libero, ma che patisca la fame. Sia libero, ma che si vegga attorniato da una disperata famiglia. Sia libero, ma che segua a soffrire tutti i tragici effetti della perduta sua libertà; sieno trascurati i di lui talenti, sieno dimenticati i suoi meriti, sia seppellito il suo nome, sia...

Czar (*con fuoco*) Ragazza incontentabile! alla fine che importa a te di Linof?

Cat. (*ironicamente*) Sì, sì, a meraviglia: che importa ad un uomo, che un altro uomo patisca? (*dolcemente*) Ah, Sire, no che questa ricerca non è figlia del vostro cuore. Corre voce, che vi sieno delle antipatie personali. Sarebbe mai che una specie di antipatia sopprimesse nel vostro petto in questo momento la voce dell'umanità? Ah mio Czar! sublimatevi a tutta l'elevatezza di cui siete capace. Niente avvicina più l'uomo all'imparziale bontà dell'Ente Supremo, quanto la dote di premiare senza prevenzione e di punire senza rancore; nè si esprime mai tanto bene questa divina bontà, quanto allorchè si tergono le lagrime sul ciglio degl'infelici.

Czar Ah! potessero farlo sempre i sovrani!

Cat. Ma quanto a Linof, voi potete farlo in questo momento.

Czar Linof è d'ora in poi capitano, e il risalire

tra pochi mesi al grado di colonnello dipenderà unicamente da lui.

Cat. (*inchinandosi*) Ringrazio Vostra Maestà anche a nome delle persone oneste e dabbene.

Czar Caterina, vi ringrazio, e niente altro?

Cat. Ma che cosa potrei dirvi di piu?

Czar Tu dunque a queste fredde parole ristringi tutti i contrassegni della tua gratitudine?

Cat. E come mai potrei persuadervi altrimenti che vi sono riconoscente?

Czar Col porgermi la tua mano.

Cat. Sire, io non l'ho valutata mai tanto una mano.

Czar. Eh, la valuto ben io così. (*prende Caterina per mano*) Appressati, la mia Caterina. (*in atto di abbracciarla*)

Cat. Oh, questo poi no... Lasciatemi per amore del cielo. (*si sbarazza e fugge*)

Czar (*inseguendola alquanto*) Caterina, Caterina? (*si arresta*) Ah, che la tua virtù mi sgomenta... Ma vincerai poi tu sempre così? (*parte dal lato opposto*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Anticamera dello Czar.

SCENA PRIMA.

Menzicof, poscia lo Czar.

Men. (*passeggiando agitato*) Trattarmi così!... avvilirmi sul viso di quelle canaglie che si coprono sotto lo specioso titolo di deputati del corpo mercantile!... E s' invidierà poi la sorte di chi abbia per amico un potente! no... no... amici non ne possono avere: eccolo.

Czar (*entra accigliato*) Il comandante di Riga ha maltrattato i miei marinari olandesi.

Men. Il comandante di Riga! ciò sembra incredibile.

Czar Già mi aspettava questa risposta. Ognuno protegge le sue creature.

Men. Rimprovero che non credo di meritarmi. In ogni elezione, in cui il mio Sovrano ebbe la bontà di chiedere il mio parere, fu principale mio impegno, che non si promovessero che i talenti migliori, e gli uomini più probi e più attivi.

Czar Ma talora si sbaglia.

Men. Nè mai più facilmente che in questo caso.

Czar Perciò la protezione esigeva precedentemente maggiori esami.

Men. Chi cerca di essere promosso suole non di rado presentarsi in maschera. Gli smascherati sono le vere persone di merito, e queste, per

disgrazia pubblica, sogliono ordinariamente nascondersi. Mi è riuscito talvolta di strappare la larva dal viso di qualche ipocrita; ma ciò non è sempre possibile. Chi si trova in tutta la Russia, che sia stato più spesso e più barbaramente illuso dagli impostori del mio medesimo Czar?

Czar Lo Czar vuole assolutamente che i forestieri sieno trattati bene, e soprattutto i marinari olandesi.

Men. Ma nel caso che qualche loro disordine destasse la pubblica vigilanza..

Czar I disordini piccoli condoniamoli a questa gente: i gravi debbono essere denunziati a me. Che sacrifizj non fec'io per attirare nell'impero commercio e navigazione! Guai, guai a chi oserà frastornarli! Il comandante di Riga, quando sia reo, chiederà scusa ai marinari, e sarà posto per un mese in arresto.

Men. (*s'inchina in atto di partire*) Sire.

Czar Un'altra cosa. Il monopolio dei grani è dunque fuori di dubbio?

Men. La somministrazione de'grani alle truppe, sì.

Czar (*con impeto*) Che rabbia! i miei generali che erano in passato lo specchio dell'illibatezza, ora si sono messi a fare i monopolisti!

Men. Sire, scusate, i vostri generali non meritano di essere avviliti così.

Czar Che non me ne dieno il motivo (*con ironia*) Strappare un pezzo di pane dalla bocca di quelli che vivono di traffico per impinguare sè stesso, è veramente impresa da generale!

Men. Vostra Maestà...

Czar (*forte moderato*) Tacete... le detesto queste estorsioni. Non le soffrirò, no, in veruno,

viva il cielo, in veruno. S'immagina forse quegli a cui ho donato la mia confidenza di poterne abusare a talento?

Men. Ma Sire...

Czar (*fortissimo*) Tacete, dico... La giustizia, l'umanità, le doti del cuore di un principe avranno ad abortire miseramente per colpa dei suoi sleali ministri? in onta alla sua bontà, sarà egli il flagello dei sudditi, perchè si deve inevitabilmente affidare alle loro mani? Ah, che la più funesta debolezza in chi regna è quella di avere dei favoriti! Io non ne voglio pur uno: mi capite? no, non ne voglio pur uno. Chi per poter godere l'impunità amasse meglio di essere mio favorito, di quello che mio amico, presto o tardi si pentirebbe de'miei favori.

Men. (*con dignità ed energia*) Eh, che questo pentimento non è riserbato per Menzicof, perchè non si è mai impicciolito a segno di ambire un così frivolo onore. Menzicof non ha mai riputato azione degna di un galantuomo l'aspirare ad essere il favorito di un re. Il mio Czar costantemente mi chiamò amico. Questo sacro nome mi rese superbo. Questo prezioso nome sublimò a dismisura tutte le facoltà dell'anima mia. L'uomo avvilito, disonorato non è più in grado di sostenere la dignità di questo nome sublime, io dunque più non chieggo allo Czar, fuorchè ciò di cui va debitore all'ultimo de'suoi sudditi. Non imploro altra cosa da lui, che il libero diritto della difesa.

Czar (*sostenuto*) Difendetevi, andate. (*Menzicof s'inchina e parte*)

SCENA II.

Lo Czar e Caterina.

Cat. (*confusa*) Perdoni Vostra Maestà.
Czar Caterina, per dove giri?
Cat. Avea sbagliato la strada.
Czar Fermati.
Cat. Resterei se non avessi paura.
Czar Paura! di che?
Cat. Vostra Maestà in questo punto ha un viso tale, che neppur io saprei dire che viso sia quello.
Czar Possibile che a te manchino l'espressioni?
Cat. Sì... come se si fosse tramata una congiura contro lo Stato!
Czar Sarà questo.
Cat. No... come se il nemico avesse devastato le vostre frontiere...
Czar Ora l'avrai trovato?
Cat. Non ancora... come se la tempesta avesse distrutto la metà della vostra flotta...
Czar Oh, Caterina, t'inganni. In questi casi poi la mia faccia sarebbe molto più accigliata e più brusca.
Cat. E la mia, anche in questi casi (quando io fossi lo Czar), sarebbe ilare, tranquilla, ridente.
Czar Perchè il tuo gioviale temperamento non ti lascierebbe valutare abbastanza il pericolo.
Cat. (*con molto spirito*) Non già, Sire, ma bensì computerei debitamente il vantaggio di avere da un lato il ministro Le-Fort, e dall'altro il maresciallo Menzicof. Direi al ministro: *amico, come rimettere la flotta, senza smungere il popolo, senza sbilanciare l'erario?* Le-Fort si

chiuderebbe nel suo gabinetto per non uscirne che dopo aver creato un piano economico che ristabilisse l'armata navale col risparmio delle spese inutili dello Stato. Direi al maresciallo: *ah caro Menzicof! il tuo valore, la tua fedeltà m'impongono ch'io affidi a te la cura di domare e nemici e ribelli. Amico, tu fosti sempre il loro terrore. A Pultava, lo Czar e la patria debbono a te solo la loro salvezza. Tutta l'armata ti adora, e verserebbe cento volte il suo sangue sotto le tue bandiere. Va adunque, e vendica l'onore del tuo sovrano. Va, e distruggi i nostri comuni nemici. Va, e ritorna col crine cinto d'allori.* Passano pochi giorni, e i ribelli sono domati, e i nemici sono distrutti, e lo Czar dorme di nuovo in seno alla pace i placidi e tranquilli suoi sonni.

Czar Dici bene: nol nego: sarebbero entrambi capaci di tutto questo.

Cat. Ed è perciò che mi guarderei gelosamente dall'avvilirli.

Czar Caterina, che cosa hai tu detto? Ah, ragazza, ragazza, tu fosti informata di qualche cosa; questo è affare di concerto.

Cat. Prendetelo come vi piace, a condizione però che finisca in bene. (*parte frettolosamente*)

Czar (Che nuova maniera ha costei di dominare sul mio cuore!)

SCENA III.

Menzicof e detto.

Men. (*con alcune carte alla mano*) Mi permette Vostra Maestà di allegare la mia giustificazione?

Czar (*siede*) Volentieri, Alessandro.

Men. Sarà breve e dimostrativa. Per quanto spetta al comandante di Riga...

Czar Di questo non ne parliamo... vi rifletterò... Vi giustifica abbastanza l'errore di avere anche io talvolta accordata la mia confidenza a persone che n'erano indegne. Passiamo all'affare dei grani.

Men. È circa un anno, dacchè l'impresa dei grani per le milizie fu esposta al pubblico incanto. I quattro negozianti miei accusatori presso V. M., comparvero l'uno dopo l'altro a stipulare il contratto; ma ciascuno di essi vi appose condizioni tanto onerose, che l'accettarle avrebbe aggravato enormemente il tesoro. Ciò mi fece entrare in sospetto, che passasse tra queste arpie un'intelligenza segreta. Diedi mano alle occulte perquisizioni, ed ecco i documenti che provano quanto i miei timori fossero ragionevoli.
(*gli dà alcune carte*)

Czar (*dopo averle esaminate*) Seguite.

Men. In progresso si sono offerti alcuni contraenti a condizioni migliori; prima però di conchiudere fecero i vacillanti, e finirono poi col rinunziare al contratto. Io, fedele alle tracce scoperte, sospettai che fossero stati subornati dai primi a stornarlo, mediante un generoso regalo; e queste carte depongono che non mi sono ingannato. (*gli porge alcune altre carte*)

Czar (*dopo un esame*) Che illibati mercanti!

Men. Allora pensai di formare una società di cittadini onesti e facoltosi, e mi feci del loro numero, sborsando un'anticipazione di ventimila rubli del mio, a perdita o lucro comune. Questa società si è addossata l'impresa ad oneste

condizioni pel pubblico, ed in capo a sei mesi il profitto che ho ritratto monta a duemila rubli, come si manifesta dal presente bilancio. (*gli dà una carta*) Quindi, dopo i tre anni stabiliti alla durazione del contratto, il fisco potrà forse aspirare a condizioni migliori.

Czar Maresciallo, trovo la vostra difesa quale me l'avete annunziata.

Men. Sire, vi risovviene d'un certo Müller boemo?

Czar L'introduttore delle nostre fucine in Arcangelo?

Men. Per appunto. Questo artefice probo e sagace mi chiese danaro ad imprestito per dilatarle. La sua industria può giovare allo Stato: ma il tesoro non è in grado al presente che di supplire alle spese più indispensabili. Gli diedi adunque senza profitto i due mila rubli che aveva guadagnati, ed eccone la cauzione. (*gli presenta un'altra carta*)

Czar (*ricusa di guardarla e si alza*) Amico, stendi un velo sul mio precipitoso procedere.

Men. Rari sono i principi talmente impegnati pel bene del loro popolo, che giungano perfino a combattere l'amicizia purchè trionfi la causa pubblica.

Czar E più rari ancora quelli che proteggano la causa pubblica senza offendere l'amicizia.

Men. Ah, Sire!

Czar Caro il mio amico: tre persone sono divenute per me indispensabili, e tu sei una di quelle.

Men. (*s'inchina e parte*)

Czar (*solo*) Sì, i miei primi amici sono Menzicof e Le-Fort. Lo meritano. Dopo tante prove del loro amore hanno bene il diritto ad essere trattati con molta circospezione. E quella fanciulla

me lo ha detto: e con quale insinuazione e con quanta scaltrezza me lo ha detto! Ah, potessi tu amarmi come mi ama il Ministro ed il Maresciallo! Potess'io traspirare in quel cuore un principio di tenera corrispondenza! Capisco che il desiderio vorrebbe illudermi...

SCENA IV.

Le-Fort e detto.

Fort Sire.

Czar (*dopo una pausa*) Ritornerete.

Fort Quando?

Czar Vi farò chiamare. Avete incontrato la Principessa?

Fort Era poco fa qui dappresso.

Czar Vorrei vederla.

Fort Vi ubbedisco (*parte*)

Czar (*solo si pone a sedere*) Non posso staccarne il pensiero un solo momento... Sarà bene ordire alcune fila; ma.. ripugna!.. che importa a me? Quanti nel mio caso non si prevalerebbero del loro ascendente... No, no.. una certa delicatezza mi pare indispensabile... la merita... sì...

SCENA V.

Natalia e detto.

Nat. Sire.

Czar (*si alza*) Principessa, io trovo vostro marito ogni giorno più degno della mia confidenza.

Nat. (*inchinandosi*) Ringrazio Vostra Maestà.

Czar Vorrei dargli un nuovo attestato della mia persuasione.

Nat. Sarà un'altra prova della vostra singolare bontà.

Czar Menzicof è a parte dei segreti dello Stato, e da qui avanti sua moglie dev'esserlo di quelli del mio cuore.

Nat. Sire, voi giungete a confondermi.

Czar Sì, Natalia, io voglio confidarvi un arcano. Chi sa però se questo sarà un arcano per voi? In somma ho bisogno del vostro consiglio e della vostra mediazione.

Nat. (*inchinandosi*) Se vi degnate di tanto...

Czar Natalia, sappiate che io sono innamorato.

Nat. Quando ancora io avessi potuto penetrare questo segreto, l'ossequio che vi si deve mi avrebbe impedito di farlo.

Czar Eppure la cosa è così. Io sono innamorato, e lo sono tanto fortemente, che mi avveggo di esserlo anche in mezzo alle più serie occupazioni; anche ad onta del più maturo consiglio; anche quando decido di essere severo contro me stesso. Ma sapete di chi?

Nat. Sire, vi siete gentilmente esibito a confidarmi un secreto, non a provocarmi ad indovinarlo.

Czar Volete dunque intenderlo dal mio labbro il nome di Caterina?

Nat. Di Caterina! e come avvenne mai questo?

Czar Quando la vidi in casa vostra la prima volta, Nuova e sorprendente fu l'impressione che il suo primo sguardo fece sopra il mio cuore. Da quel momento cercai di vederla spesso; poscia di vederla ogni giorno, finchè giunsi a volerla vedere più volte al dì, e sempre coll'avidità di

esserle continuamente dappresso. Principessa, qual idolò è quello mai!

Nat. Veramente è una giovine singolare.

Czar Io vo in traccia per genio di persone gioviali. Tale vorrei essere anch'io, ma sovente nol posso. Lo sarei ancora meno, quando talvolta non mi vedessi d'intorno alcuno di questi spiriti candidi, vivaci, sinceri. Chi più schietta, chi più brillante di Caterina che lascia traspirare l'ilarità, l'innocenza da un viso tutt'anima?

Nat. È vero. la pittura corrisponde all'originale.

Czar Che talento chiaro, preciso, rapido, penetrante!

Nat. Il talento di un uomo de' più esercitati ed acuti; ma quel ch'è raro pur troppo negli uomini di tal qualità, ha un talento che non offende.

Czas Credete voi, Natalia, ch'ella non conosca l'ascendente che gode sopra di me? Eppure quale uso ne fa quella cara fanciulla? Quando non fosse adorabile per cento altre prerogative, non lo sarebbe forse per questa sola? Capisce ch'io non sono più in grado di negarle alcuna ricerca, e nondimeno è tanto generosa nel risparmiarmi, che non mi domanda cosa, da quelle in fuori che debbo restarle obbligato di avermi chiesto.

Nat. Che compiacenza il vedere un grande uomo ardere per una giovane di tanto merito!

Czar Ecco appunto ciò che mi aspettava da voi: io volea che il vostro cuore gareggiasse col mio. Così mi potrò spiegare con libertà. Cara Natalia, sappiate che posso accertarvi di avere risparmiato sempre quella fanciulla.

Nat. Lo so.

Czar Lo sapete?

Nat. Conoscendo Caterina.

Czar Sì: quel riservato contegno compresse più volte le violenti tendenze del mio indomito temperamento. Natalia, vi ho svelato il mio cuore. La tenerezza per quell'oggetto adorabile mi renderebbe il più infelice di tutti gli esseri, posto che mi dovesse costare una continua violenza. Ella nutre un amor filiale per voi: la sua confidenza in voi non ha limiti; pende dal vostro labbro: Natalia. . m'intendete...

Nat. (*dignitosa*) Sire, che vi fec'io per avvilirmi in un colpo al grado delle donne senza pudore e senza onestà?

Czar (*serio*) Principessa, un tratto d'intima amicizia si prende così?

Nat. Io tanto felice di essere l'intima amica di Vostra Maestà! Se lo sono gradirete che ne adempia i doveri. La manifestazione del vostro cuore esige da me una reciproca confidenza. Sire, la scelta dell'oggetto che amate onora il vostro discernimento.

Czar (*con fuoco*) Non è vero, Principessa?

Nat. Ma la maniera di amarlo non onora egualmente la vostra virtù.

Czar Come! Di che poss'io rimproverarmi finora?

Nat. Quando il mio Czar fosse intimanente convinto della purità delle sue intenzioni, perchè cercare con tale impegno una mediatrice? Ah Sire! non sentite una voce sollevarsi dal fondo dell'anima e reclamare il diritto che ha l'innocenza di quella fanciulla di non essere contaminata da una brutale passione?

Czar. (Oimè! l'affare piega malissimo).

Nat. Sia luminoso l'uomo, sia oscuro, ciò non

accresce, nè scema l'avvilimento di una donna che si deturpa sino ad essere il soggetto del suo infame trastullo La frivola circostanza di correre a sei cavalli, di essere risplendente di gioie e servita da venti domestici, non diminuisce punto la sua abbiezione agli occhi del galantuomo: ella è sempre una spregevole concubina.

Czar Ch'è quanto dire, o signora, che mi sono molto male raccomandato.

Nat. Anzi Vostra Maestà non avrebbe potuto indirizzarsi meglio che a me. Rammentiamoci che nella presa di Marienburgo, dove Caterina erasi trapiantata co' suoi, cadette in potere di uno dei vostri soldati.

Czar. Mi è noto.

Nat. Il generale Baver, valutando a colpo d'occhio il prezzo di quella preda, la strappò dagli artigli di quell'avvoltoio. Mio marito la vide quel giorno stesso dal Generale, e le piacque tanto, che la destinò a mio servigio.

Czar E sapeva pur questo.

Nat. Io raccolsi con trasporto quest'angustiata fanciulla, nè potè consolarla che la mia solenne promessa di esserle madre. La prodigiosa armonia del nostro carattere mi diede ben presto a conoscere che aveva conseguito in lei un'amica fedele, sincera, costante. Sire, ad una povera, abbandonata orfanella, divenuta mia figlia, ed anche la più stretta di tutte le amiche mie, debbo io sì o no mantener la parola?

Czar Non occorre di più. Vi ringrazio. Mi avete provato a meraviglia che in questo affare ho in voi una potente avversaria.

Nat. Sono dunque migliore di quello che mi supponesse il mio Czar. Non posso perciò aver perdula la vostra grazia. Che se m'ingannassi, deplorerei il lagrimevole effetto, ma non potrei dolermene del motivo. *(s'inchina e parte)*

Czar (dopo averla seguita coll'occhio) Così bisogna restarle amico, quantunque in poche parole ella abbia rovesciato tutto il mio piano. *(fremendo)* Stupisco in verità, stupisco come io... io abbia talvolta tanta pazienza. *(parte dal lato opposto)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Giardino reale, con due zolle da sedere, distanti l'una dall'altra.

SCENA PRIMA.

Eduardo con bastone, chitarra e valigia che depone a'piedi di Federico seduto sopra una zolla.

Edu. Finalmente ci siamo. Che noja di esami avanti di penetrare qui dentro! Voglio bene che sia il giardino dello Czar, ma ..

Fed. Via, siedi pur tu e respira per un momento.

Edu. Sono fuori di me dalla novità di tante bellezze. Lasciate che guardi. (*va girando qua e là*) Mi credereste voi stanco? Se ci restassero ancora dieci miglia di strada, sarei capace di farle, portandovi sul dorso senza fiatare.

Fed. Eh, figlio mio, il tuo cuore supera di molto le tue forze.

Edu. Ah! tal compassione io sentiva della vostra stanchezza, che vi avrei portato per tutto il viaggio sospeso come un bambino sulle mie braccia. Un uomo della vostra età camminare per tanti giorni, e battere sentieri si disastrosi! Mi fa piangere il solo pensarvi.

Fed. Oh che tu sia benedetto! Cielo pietoso, deh ricompensa l'amore filiale del mio Eduardo! Concedigli un figlio come quello che desti a me. Dagli una figlia com'era la mia Caterina, ma

non gliela togliere poi come a me la togliesti. *(piange)*

Edu. Allegramente, caro padre, allegramente, la ritroveremo, sì, la ritroveremo. Non senza qualche ragione abbiamo ricevuto l'avviso di portarci qua, e di esporre le nostre circostanze al medesimo Czar. Possibile che la sua protezione non basti per ritrovarla!

Fed. Ti accordo; non è improbabile che verremo a conoscere dov'ella si trovi: eppure, caro il mio Eduardo, questo non basta.

Edu. Non basta?

Fed. Ah, se bastasse, quanto sarei meno agitato! Ti è noto che il cielo accordò alla mia Caterina un aspetto leggiadro, uno spirito pronto, un genio vivace, un cuore sensibile, un ingegno maturo. Tu stesso sei testimonio come io abbia sparso in quell'anima il germe della verità, come io l'abbia formata per la virtù. Ma, oimè! caro figlio, gli stessi pregi della natura possono averle servito d'inciampo, e quelli dell'educazione chi sa che non sieno cancellati a quest'ora dalle insidie di chi l'ha rapita!

Edu. Mia sorella è tanto buona che questi tetri pensieri a me non nascono mai. Coraggio! speriamo bene. Questa sera abbiamo a mangiare l'arrosto ed a bere un bel fiasco di birra.

Fed. (*ironicamente*) In verità, che col nostro molto danaro si possono fare di queste larghezze.

Edu. Per questo poi vi penserà la mia brava chitarra... Oh! vedete là... sarà un personaggio di corte... Ma... ha l'aria da galantuomo .. Fate così: ritiratevi, e lasciate che tenti un poco se mi riesce di porlo a contribuzione.

Fed. (*si alza*) Come ti piace. (*parte colla valigia*)

SCENA II.

Eduardo, e lo Czar

Czar Ah, Caterina, stringesti a me pure la mano! Come sento tuttora la forza del seducente tuo incanto! In quale tumulto non ponesti tu tutta la mia esistenza! (*siede sopra una zolla pensoso*).

Edu. (*siede sopra la zolla opposta e comincia a suonare*)

Czar Bravo, giovinotto, bravo! Per chi, per chi?

Edu. (*alzandosi*). Per entrambi.

Czar Vale a dire?

Edu. Per divertire voi, e provvedere a me.

Czar (*gli porge alcune monete*) Prendi.

Edu Vi ringrazio, signore (*guardandole*) Oh! come siete voi generoso!

Czar (*osservandolo da capo a piedi*) Peccato che un giovanotto così ben fatto e robusto...

Edu. Che vorreste dire, signore?

Czar Faccia il miserabile mestiere del birbante. Quasi quasi mi pento di averti dato tanto.

Edu. (*alterato*) Non signore, io non vivo colla birboneria. Vi prego di non tornarmelo a dire, sapete, Se vi fosse noto perchè attualmente mi procuri il vitto così, non mi avreste parlato in questa maniera. Siete forse pentito di avermi beneficato? eccovi il vostro danaro. (*glielo esibisce*)

Czar (*si alza con impeto in atto di ricusarlo*) Ragazzaccio impertinente!

Edu. Non andate in collera, signore: vi dico quello che sento. Per me sono così poco pen-

tito di avervi suonato il mio pezzo di musica, che per giunta vi dono anche questo. (*suona un pezzo di allegro*) Ora poi, buona sera. (*s'inchina in atto di andarsene*)

Czar Ehi, ehi, signor suonatore: non tanto impeto, non tanta fretta. Avvicinati, e parliamoci in confidenza.

Edu. Come comandate, purchè ci sbrighiamo presto.

Czar Mi pare che da prima non ci siamo intesi gran fatto. Tu suoni con molto buon garbo, ed io con la brava gente soglio essere generoso. (*gli porge dell'altro denaro*) Prendi anche questo... Mi guardi?... orsù, prendilo, prendilo. Tu mi sembri in bisogno.

Edu. (*nel riceverlo*) Di bisogno già non si parla. Deh! ricompensi il cielo, mio caro signore, la vostra beneficenza (*in atto di partire*) Vi saluto, e un'altra volta voglio suonarvi ventiquattr'ore per nulla.

Czar Aspetta, aspetta. Tu hai una di quelle fisonomie che mi piacciono, e non ti si può negar dello spirito. Dimmi, alla pronunzia, al vestito tu mi sembri livonese.

Edu. Veramente io sono da Ringhen.

Czar Da Ringhen? Viva il bravo suonatore da Ringhen! Ma qual destino ti ha condotto sin qui?

Edu. Un destino molto crudele.

Czar Sentiamo.

Edu. I soldati nella presa di Marienburgo oltraggiarono le madri, le mogli, le figlie, e mi hanno rapito un tesoro; ho Dio, che tesoro!

Czar Me ne dispiace.

Edu. Ho scorso con mio padre un tratto di Bus-

sia per ritrovarlo, ma sempre traditi dalla speranza.

Czar Che cosa dunque pensereste di fare?

Edu. Siamo sollecitati di presentarci al medesimo Czar. È un principe giusto e generoso.

Czar Oh, per tutto questo allo Czar! Finalmente che tesoro potevate aver mai?

Edu. Una fanciulla.

Czar Una fanciulla?

Edu. Anzi una stella, o signore, quantunque a me non toccherebbe di chiamarla così. Per più di una lega intorno al nostro paese, ella è chiamata la giovanetta di Ringhen. A Marienburgo, dov'ella visse qualche anno, si fa lo stesso; e se in questi luoghi vengono decantate le belle imprese dello Czar, credetemi che nei nostri non si discorre meno della bellezza e delle virtù di questa figlia. Voi ne avete mai sentito a parlare?

Czar Come vorresti tu ch'io fossi giunto a conoscerla?

Edu. Da un occhio lieto, spiritoso, soave, ch'è lo specchio di un cuore generoso, innocente, colmo di tenerezza; dai vezzi del gesto; da una figura leggiadra e maestosa, che nasconde ciò che manca a qualche signore, un'anima signorile.

Czar (Cielo! sarebbe mai Caterina!)

Edu. Quando sorride, qual delicato piacere non desta quel riso! E sorride spesso, vedete: sempre scherza su quelle labbra una gioconda vivacità (*mestissimo*) Ah che ora forse non ride più!

Czar (E chi è mai tale fuori che lei!)

Edu. Quando parla, l'anima di chi l'ascolta pende

dalla sua bocca ebria di soavità. Ella persuade sempre a fare quello che vuole. ma non vuole mai fuorchè il bene. In vita sua non le sfuggì una parola imperiosa: eppure niuno la superò nell'impero dei cuori.

Czar È d'essa sicuramente.

Edu. La conoscete voi?

Czar (*con molto fuoco*) L'ami tu, l'ami tu Caterina?

Edu. Ah! voi dunque la conoscete? Dov'è, dov'è? dove posso trovarla?

Czar Rispondi: l'ami tu forse?

Edu. Quello che porto a me stesso è l'ombra dell'amore che sento per lei.

Czar E ne sei tu corrisposto?

Edu. Se fosse possibile, ella mi amerebbe più che non l'amo. Oh, se mi vedesse, se mi vedesse! Ah! che dall'impeto dell'esultanza non reggerebbero più i nostri cuori!

Czar (*impetuosamente*) Eccoti del denaro. Vattene sul momento.

Edu. (*ricusandolo*) Che c'è di nuovo, o signore?

Czar Vattene, dico, altrimenti...

Edu. Siete voi caduto in delirio?

Czar Vattene, tel comando: e se ti è cara la vita, non ardire di avvicinarti a cento leghe da questo luogo.

Edu. Signore, io vi dico che non potrebbe poi parlarmi così che lo Czar.

Czar Ed io appunto sono lo Czar. Vattene presto, e che non ti rivegga mai più

Edu. (*sbigottito*) Oh Dio! me infelice! siamo perduti! (*parte*)

Czar (*pensoso passeggia da lungi*)

SCENA III.

Caterina e lo Czar.

Cat. (*senza vederlo*) Come mi arrischierò io ad incontrarlo? Qual fuoco non più inteso mi corse al cuore quando mi strinse la mano! (*dopo una pausa*) Ah, Caterina, Caterina! scaccia ormai da te questa immagine perigliosa. . sorgente di cento follie che ti faranno girare la testa... Pensa alla tua famiglia ve... chi sa che non le manchi perfino un pezzo di pane!... E non averne la menoma traccia!... che lacerante incertezza! (*vedendo lo Czar*) Oh Dio! mi ha veduta...

Czar Così sola, Caterina?

Cat. Sire.

Czar Perchè così sola?

Cat. Avviene talvolta che si hanno a comporre alcune differenze con noi medesimi.

Czar Bisogna che tu ne abbia parecchie, perchè ami molto la solitudine.

Cat. Dacchè vivo in mezzo a tante persone, mi pare che talora il vivere con me stessa sia divenuta per me una necessità.

Czar Guardati però dalla misantropia.

Cat. Io vivrò sempre co' miei simili, finchè abbiano qualche cosa di buono.

Czar E come li hai tu trovati sin ora? So tanto poco la storia di Caterina...

Cat. È così triviale che non merita di essere raccontata.

Czar Quella de' tuoi amori non si potrà però intitolare così. Tu lo senti abbastanza il tuo cuore

per non confonderlo con quello delle persone volgari.

Cat. Degli amanti non n'ebbi che un solo.

Czar Caterina, perchè non dici piuttosto non ne ho che un solo?

Cat. Perchè morì nella battaglia di Pultava.

Czar Era adunque soldato?

Cat. Sì, ed un prode soldato.

Czar Ed è morto sicuramente?

Cat. Così non fosse piaciuto al cielo! Mio padre tiene presso di lui l'attestazione di questa morte.

Czar (Respiro!) Ma come t'invaghisti di lui?

Cat. Ci siamo conosciuti sin da fanciulli, e da quel tempo regnò ne' nostri cuori una tacita inclinazione che, cresciuti in età, si converti in un amore il più sviscerato.

Czar E poi?

Cat. Ne' primi anni i nostri trastulli erano le finte battaglie. Il mio amante rappresentava lo Czar Pietro; sì, voi, voi, Sire. Io era il re Carlo. Spade, cannoni, soldati, trincere, stratagemmi, imboscate, sorprese; si marciava, si attaccava, si rinserrava, si fuggiva, si rispingeva...

Czar Oh che idea particolare e graziosa!

Cat. Già, venivamo spesso alle mani. Talora la vittoria restava indecisa; ma il più delle volte tra noi due nasceva al rovescio di ciò che realmente è accaduto. Il re Carlo donna trionfava detto czar Pietro uomo.

Czar E se questo re Carlo donna, in luogo del falso, avesse vinto il vero czar Pietro, se lo avesse fatto suo prigioniero, che ne sarebbe avvenuto?

Cat. (*maestosamente*) Allora il magnanimo re

Carlo donna avrebbe subito ridonato al vero czar Pietro la sua libertà. (*parte*)

Czar (*dopo averla seguita coll'occhio*) Ah! non me la potrai no ridonare sì presto.

SCENA IV.

Lo Czar, Le-Fort e Garden.

Fort Sire, gli ordini per Velten e per Linof sono spediti.

Czar Va bene. (*osservando Garden*) Chi è quegli col ginocchio a terra? (*con impeto*) Quante volte dovrò far pubblicare che non voglio che alcuno si prostri davanti a me?

Fort (*dopo aver fato cenno a Garden di alzarsi*) Enrico Garden, capitano di nave olandese, non ignoto a Vostra Maestà, si trovava nelle anticamere, ed io gli dissi di accompagnarmi.

Czar Avete fatto benissimo. Enrico, ben venuto in Russia.

Gar. (*si accosta allo Czar*) Ben trovato, graziosissimo Sovrano.

Czar Che cosa porti di buono da Roterdam?

Gar. Prima, un saluto del signor Borgomastro.

Czar Grazie. Che fa quel buon vecchio?

Gar. Mantiene la disciplina, e sta all'erta contro i furfanti.

Czar È il miglior mestiere che possiam fare.

Gar. E vi manda una dozzina di artisti, ed una di lavoratori.

Czar. Bravissimo. Questi poi mi sono assai cari. Ho piacere che si ricordi spesso del suo buon amico di Russia.

Gar. E vi prega di accettare un po' di formaggio del nostro paese.

Czar Ne mangeremo. (*lascia Garden e si accosta a Le-Fort*) Ditemi, Le-Fort, contro il governatore di Riga non risultano dunque prove giuridiche?

Fort No, Sire, per quanto porta la relazione del tribunale.

Czar Avvertite però, ch'egli ha bisogno di una forte ammonizione. Ditegli che i miei rappresentanti debbono piacere al mio popolo egualmente che a me. Ditegli che non sono contento di essi, fuorchè quando si comportano in guisa che sarebbero essi appunto gli eletti dal popolo, se stesse a lui l'elezione. Proveremo questo signor governatore per altri sei mesi. (*si appressa di nuovo a Garden in atto di licenziarlo*) Garden, a rivederci.

Gar. Sire, una grazia.

Czar Ed è?

Gar. L'onore di portarvi questa sera al mio bordo a prendere un po' di formaggio ed un bicchiere d'acquavite della buona.

Czar Volentieri; a condizione però, che quando ritornerai da Cronstadt, tu pure abbia a pranzare con me all'olandese.

Gar. Lo prometto. Oh, quanto si consolerà il Borgomastro all'udire che in Russia si fa tanto capitale de' suoi patriotti, e che ho pranzato con Vostra Maestà!

Czar Il Borgomastro ed io siamo dello stesso parere. I galantuomini sono i nostri commensali migliori. Addio.

Gar. Sire, vado ad attendervi. (*parte con Le-Fort*)

SCENA V.

Lo Czar, e Federico che piega il ginocchio.

Czar Tu chi sei? (*impetuosamente*) Gran che! non voglio genuflessioni.
Fed. (*alzandosi*) Nativo di Ringhen, ed ispettore delle scuole di Marienburgo.
Czar Un altro da Ringhen! Il tuo nome?
Fed. Gluck.
Czar (*meditando da sè*) Gluck... Gluck.. Federico Gluk, non è vero?
Fed. Io resto attonito: il mio nome è noto a V. M.
Czar Che cosa vuoi?
Fed. Sire, imploro giustizia.
Czar Parla.
Fed. Io aveva una figlia, e questa era il mio conforto, la mia consolazione. Oh Dio! i soldati di Vostra Maestà me l'hanno rapita a Marienburgo quando fu preso d'assalto, ed io da tre mesi la cerco invano.
Czar Rallegrati, buon uomo, la ritroverai.
Fed. Che contrapposto è mai questo!
Czar Perchè?
Fed. Perchè Vostra Maesta è sì clemente verso di me, e tanto severa verso mio figlio, che lo ha scacciato poco fa dalla sua presenza.
Czar Come! quel giovane suonatore è tuo figlio?
Fed. Ah, chi sa quante mancanze avrà commesse in faccia al suo principe!
Czar. È dunque fratello di Caterina?
Fed. Caterina, Caterina... oh cielo! dov'è?
Czar Calmati, Federico. Quel giovanotto dov'è?

Fed Alla porta del giardino, presso la guardia. Mi aspetta tra la speranza ed il timore.

Czar Vattene a prenderlo. Vi aspetto qui entrambi.

Fed. (*inchinandosi*) Ubbidisco. (Sì, ch'io ritrovo lo Czar quale me lo avea figurato.) (*parte*)

Czar Ho piacere che i galantuomini pensino bene di me. Se i birbanti fossero egualmente contenti, la mia causa sarebbe a cattivo partito. (*dopo una pausa*) Ma che curiosa combinazione!... il padre ed il fratello di Caterina!... Ecco qui tre belle anime riunite insieme.

SCENA VI.

Lo Czar, Federico ed Eduardo.

Edu. Sire.

Czar Vieni qui, il mio suonatore: non temere; vogliamo fare la pace, a condizione però, che mi suoni qualche cosa di bello. (*dopo una pausa*) Ascoltate, buona gente. Vedete là quel boschetto? Rintanatevi là dentro: e tu, ragazzo, comincia a suonare quando ti farò un cenno. Attento, e non isbagliare. Entrambi poi vi presenterete quando vi chiamerò.

Fed. Ubbidiremo. (*parte*)

Edu. Come va questa faccenda? (*parte*)

SCENA VII.

Le-Fort e lo Czar.

Czar (*veggendo Le-Fort in distanza*) Ministro, venite qua.

Fort Sire.

Czar Caterina dev' essere qui d'intorno. Avvisatela che sto qui presso al bosco attendendola. Ditele che affretti il passo

Fort Corro ad ubbidirvi. (*parte*)

Czar (*guarda qua e là: poi s'arresta*) Ah, se potessi stringerti al seno come faranno tuo fratello, tuo padre! (*ritorna a guardare*) Ah, se il tuo cuore potesse provare per me una sola porzione di quell'amoroso trasporto con cui palpiterà tra le braccia di Federico!

SCENA VIII.

Lo Czar e Caterina.

Czar (*al vederla in distanza la chiama*) Caterina.

Cat. Eccomi, Sire.

Czar Ascolta. Stava riflettendo qui ad una cosa. Non si potrebbe fare a meno nella mia corte di quei crudi suonatori di flauto? Che ne pensi tu?

Cat. (*dopo una pausa*) Se non si tratta che di rinunziare al piacere di quella musica...

Czar Veramente farebbe miglior figura nella corte del gran Mogol.

Cat. Quando però non avesse le orecchie organizzate come le nostre.

Czar Eh! mi sono bene accorto che quell'armonia non ti piace. Così gradatamente me ne sono disgustato anch'io (*dopo una pausa*) In somma, i suonatori di flauto sono dimessi. Pensiamo insieme a qualche sostituzione.

Cat. Perdonatemi, Sire: sono dimessi! I fluati sì, ma i suonatori no.

Czar. E perchè?

Cat. Perchè un padre di famiglia, quando non vada in grave bisogno, non deve economizzarsi a spese de' suoi domestici.

Czar Eh, già s'intende che i suonatori di flauto saranno provveduti, quand'anche subentrassero in luogo loro quelli di chitarra. Sappi, che mi sono invogliato di questo istrumento dacchè ho sentito qui un giovinotto che lo tocca per eccellenza. Aspetta: egli non può essere molto da lungi. Amerei di sapere se fa pure su di te la stessa impressione (*si accosta ad Eduardo che, stando nascosto, suona. Finito ch'egli ha soggiunge lo Czar*) Che te ne pare?

Cat. Oh quanto bene! questa musica mi passa al cuore!... Rimembranza crudele!.. Anche mio fratello suonava questo istrumento.

Czar Davvero?

Cat. Si, e starei per dire egualmente bene.

Czar Me ne rallegro.

Cat. Nelle belle sere di estate, io, mio padre ed alcuni del vicinato sedevamo sotto un noce. Allora mio fratello suonava, noi cantavamo, e quella del labbro, delle corde e dell'anima non era che una sola armonia.

Czar Che delizia! Or bene, giacchè ti piace, vogliamo vedere un poco nel viso questo bravo suonatore. Egli è del tuo paese, sai tu?

Cat. (*impetuosamente*) Del mio paese?

Czar Si, da Ringhen.

Cat. Da Ringhen, da Ringhen?

Czar (*a Federico e ad Eduardo nascosti*) Presentatevi.

SCENA IX.

Eduardo, Federico e detti.

Cat. Oh cielo!

Edu. (*abbracciando Caterina*) Ah Caterina! ah sorella!

Cat. (*abbracciando Eduardo*) Eduardo mio!

Fed. (*correndo verso Caterina*) Ah cara figlia!

Cat. (*levandosi dalle braccia di Eduardo e gettandosi in quelle di Federico*) Ah mio padre!

Fed Tu qui!

Edu. Com'è possibile!

Cat. L'anima non regge più... (*sviene tra le braccia di Federico, e in questo punto scende il sipario*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Altra parte del giardino reale. Tra le piante, da un lato il gabinetto di Caterina, a guisa di padiglione, aperto in maniera, che si possa vederne l'interno. Dall'altro lato la vista del mare, ed un vascello ancorato presso terra con ponte praticabile.

SCENA PRIMA.

Natalia, Federico ed Eduardo.

Nat. Ho riserbato per ultimo a farvi vedere il sito che deve impegnare di più il vostro cuore. Eccovi il gabinetto di Caterina, dove passa più ore del giorno. Non si trova ella allogata bene?

Fed. (*mesto*) Veramente non so che dire...

Nat. Per qual motivo?

Fed. Perchè mi pare un po'troppo per quella fanciulla. (Cielo, che debbo io pensare!)

Edu. (*guardando verso il mare*) Non è quello Cronstadt? Affè, con un colpo d'occhio da qui si passa a Cronstadt.

Nat. (*accennando ad Eduardo un altro lato del giardino, a fianco del gabinetto*) Eppure alla nostra Caterina piace più quest'altra veduta.

Edu. Bella, bellissima! Oh colà sì, che si potrebbe comporre una graziosa canzone per la chitarra!

Nat. Quegli ombrosi boschetti che portano all'anima il sentimento di una soave tristezza, formano le delizie del cuore sensibile e puro di Catorina.

Fed. Tale era al certo un tempo il suo cuore: non suppongo però, che sia facile il conservarlo tale vivendo alla corte.

Nat. Questa non ne ha che il nome: in sostanza è una picciola famiglia morigerata e contenta.

Edu. Tra que'boschetti si porta mai a passeggiare lo Czar?

Nat. E vi gode qualche buona cenetta.

Fed. (Anche lo Czar può godere!)

Nat. In qualche placida sera di estate seggiamo tutti colà d'intorno una mensa, dove i serii discorsi vengono rallegrati sovente da qualche scherzo; ma Caterina n'è il condimento maggiore. I suoi racconti graziosi, qualche canzone del suo paese che talora ci canta..

Edu. Scusate, principessa: qualche volta vi canterebbe ella forse quella canzone che comincia così?

Se l'Aurora sul carro d'argento
Pinge il cielo di vaghi colori,
Va col gregge pasciuto di fiori
Zufolando giulivo il pastor.
Sono il solo, il suo casto piacere
Le fresc'onde, il silenzio, la pace;
Nol molesta d'amore la face,
Non lo morde l'affanno del cor.

Nat. Appunto questa è la canzone favorita dallo Czar.

Edu. (*con molto spirito*) Favorita dallo Czar! Avete inteso, padre mio? favorita dallo Czar. Principessa, l'ho composta io: le parole e la musica sono mie.

Nat. Molto bene.

Fed. Via, via, non t' invanire così. Non capisci che la predilezione potrebbe dipendere totalmente dalla cantatrice?

Nat. Caro ispettore, che cosa avete? Parlate di un certo tuono particolare, che non giungo bene a comprendere.

Fed. Scusatemi, principessa; ma l'inaspettata combinazione, la novità delle cose...

Nat. Non vi trattiamo forse come si deve?

Fed. Anzi la soverchia bontà mi confonde, nè saprei a che cosa ascriverla.

Nat. Buono! Sarete più tranquillo quando imparerete meglio a conoscerci *guardando in distanza*) Caterina viene a questa volta. Vi lascerò con lei: mi lusingo ch'ella ben presto saprà inspirarvi coraggio. (*parte*)

SCENA II.

Eduardo e Federico, opposti l' uno all' altro, ciascuno parlando da sè sino alla metà della scena.

Fed. (Veramente ripugna il credere che una matrona tanto decorosa e gentile sia complice di vergognosi delitti.)

Edu. (Eppure la canzone che composi per la perdita di Caterina, piacerebbe allo Czar ancora di più.)

Fed. (Oh mondo! oh padre infelice! tua figlia vive morbidamente in casa di chi l'ha rapita!)

Edu. (Una musica prima guerriera, poi flebile...)

Fed. Eduardo?

Edu. Padre?

Fed. Disponiamoci alla partenza. Voglio ritornarmene a casa.
Edu. Sì; ma non posso levarmi di testa, che la mia canzone sia la favorita dello Czar.
Fed. Che picciolezze!
Edu. Che dite?
Fed. Eh, beata l'anima tua pura e innocente.

SCENA III.

Caterina e detti.

Cat. (*allegrissima*) Caro padre, scusate. Mi trattennero alcuni affarucci, di cui mi sono sbrigata coll'esito migliore del mondo.
Fed. A quel che veggo, tu sei qui donna di affari.
Cat. Ritorno da una scena assai commovente, che mi ha intenerito, mi ha fatto piangere. Affinchè mi staccassi da voi non ci voleva di meno.
Fed. (Misero padre!)
Cat. Oggi impetrai dallo Czar la libertà ed il posto ad un povero colonnello che da più mesi languiva in prigione per uno sbaglio.
Edu. Tu, tu, capace di tanto!
Cat. Sua moglie e quattro vezzosi figliuoletti che per tutto questo tempo aveano affaticato la vita, lottando contro una povertà insopportabile...
Fed. Quant'è che la povertà è divenuta agli occhi tuoi insopportabile?
Cat. Da che giunsi a conoscere la ferocia di chi può sollevarla, e nol fa.
Edu. Segui, segui, Caterina.
Cat. Questa donna, tutta grondante di pianto, mi si gettò a'piedi: l'uno di quegl'innocenti alzava le mani giunte verso di me; l'altro mi stringea

le ginocchia: due mi strascinavano le vesti, mi faceano vacillare...

Fed. (Gettarsi a'suoi piedi, stringerle le ginocchia!)

Cat. Tutti piangevano, ed io piangeva con essi... Che delizia ravvolgere tra le mie braccia quella buona donna, svenuta dalla consolazione! Che voluttà baciare e ribaciare quelle quattro animette!... Lasciate, lasciate... voglio portar loro qualche altro soccorso: voglio che stieno allegramente davvero. (*entra nel gabinetto, apre un piccolo scrigno, intasca del denaro, Eduardo che l'ha seguita, esclama*)

Edu. (*stando nel gabinetto*) Oh Dio, quanto danaro! quanta bella roba! Venite qua, caro padre, venite, osservate! (*uscendo dal gabinetto con Caterina*) Non ho veduto più tant'oro al mondo!

Cat. (*dandole un pugno di danaro*) Tien', Eduardo: con questo ti do il ben venuto. Padre, quella roba è tutta accumulata per voi.

Fed. Come sei giunta tu a possederla?

Cat. Per la bontà della principessa e per la generosità dello Czar!

Fed. Generosità dello Czar!

Cat. Anzi sarebbe al doppio se io, conoscendovi meno, avessi voluto economizzarvi a spese degl'indigenti.

Edu. Padre, guardate; non ebbi mai tra le mani tant'oro in una volta!

Fed. Eduardo?

Edu. Che volete?

Fed. Rendiglielo.

Cat. Deh, permettete questa innocente soddisfazione alla sua fantasia ed al mio cuore.

Fed Non ti pesa nelle mani quell'oro?

Edu. Ci vorrebbe altro!

Fed. L'onore di tua sorella è attaccato e quell'oro.

Edu. Io non sento..

Cat. Che dite mai, per amore del cielo!

Edu Che malinconie sono queste?

Fed. Mio Dio! l'insussistente orgoglio di un padre per i talenti di questa fanciulla, era dunque un difetto sì grande, che meritasse di essere punito così? Eduardo, non abbandonare tuo padre: egli smarrisce l'uso delle ragione, de'sensi...

Edu. (*ripone il denaro in tasca, e si affretta a stendere le braccia a Federico*) Che vi è mai avvenuto?

Cat. (*commossa al pianto*) Padre adorabile, degnatevi d'ascoltarmi.

Fed. Sono tre mesi, che soffrendo i disagi dell'età, dello stento, dell'indigenza, vado ramingo tra i deserti, tra le foreste in traccia di una figlia smarrita..

Edu. E l'abbiam ritrovata.

Fed. Sì, ma per riperderla eternamente.. Guai a chi ritrova una figlia così! Guai per lei se corrisponde così all'amore di un padre!

Cat. Oh cielo! ascoltatemi: per pietà, ascoltatemi, ve ne scongiuro..

Fed. Fanciulla, non appressarti cotanto. Scostati: non sei più mia. Chi vive lieta tra le voluttà di una corte; non può essere figlia di Federico Gluck... (*succedono dal vascello alcune scariche di cannone*)

Edu. (*sbigottito*) Ohimè!

Cat Che temere? è il vascello che saluta il Sovrano... vedetelo... ei giunge... partiamo, partiamo. (*partono tutti dallo stesso lato*)

SCENA V.

Lo Czar incontra Garden che scende dal ponte.

Czar Garden, pensi tu che mi fossi dimenticato?
Gar. Non già, Sire: ma poichè la notte si appressa, dubitai che gli affari vostri mi rapissero un tanto onore.
Czar. Che! non è forse un affare per me anche il far colezione co'miei amici olandesi?
Gar. Grazie a Vostra Maestà. Vi è nel vascello chi vuole sorprendervi.
Czar Chi?
Gar. Lo vedrete.
Czar Non può essere che Le-Fort, perchè Menzicof è occupato. Così potrai rallegrare il Borgomastro con la notizia, che fu al tuo bordo lo Czar ed il Ministro a consumarti le tue provvigioni. Quando pensi tu di salpare?
Gar. All'alba, se continua il buon vento.
(*entrano pel ponte in nave*)

SCENA V.

Caterina e Federico.

Cat. (*continuando come il discorso*) Eduardo tutto amore per me, benefica invece mia la famiglia del colonnello, e voi neppur mi guardate? quell'uomo che non prese vendetta nemmeno contro il più ingiusto de'suoi offensori, condannerà tutto ad un tratto una figlia senza averla prima ascoltata?
Fed. (*guardando al gabinetto*) Ah! che ogni

oggetto qui d'intorno mi dice che questa figlia è colpevole.

Cat. Colpevole Caterina? colpevole coll'anima palpitante di tenerezza per voi? con quanto ardore non ho sospirato il momento di rivedervi! con quale trasporto non vi avvolsi tra queste braccia! vedete: io la stringo tra le mie questa mano autorevole. Me l'accosto imperturbabile al cuore. Io lo pianto intrepido il guardo sulle vostre imponenti pupille. Una figlia depravata, corrotta, potrebb'ella neppure resistervi in faccia, quando non fosse la più sfrontata di tutte le donne?

Fed. Caterina, non mentire.

Cat. Oh cielo! risparmiatela vostra figlia, caro padre, non la uccidete. Caterina ha ella mentito mai?

Fed. (*alquanto placato*) Sì, sì; ma lo Czar ti accorda molto però la sua grazia!

Cat. È vero, si piega ad ascoltar le mie suppliche. Ho così placato più volte il suo sdegno, ho salvato alcuni infelici; ho reso beata qualche famiglia...

Fed. Tutto va bene; ma quello scrigno che tu possiedi?

Cat. Non vi è donna così affettuosa, così splendida, così capace d'incatenare i cuori, quanto la mia principessa. Parte di quello ch'io posseggo, lo ebbi da lei, e parte dallo Czar col suo mezzo.

Fed. Dallo Czar per mezzo della principessa?

Cat. Sì, ella mi fece sempre da madre. Mi disse: *Quello che ti do a nome dello Czar, prendilo pure liberamente. Non lo accetto da lui per passarlo nelle tue mani, fuorchè giustificato dalla ragione, che non ti manchino*

mezzi di essere pietosa e benefica. Ma, Caterina, ricordati bene, che tutto deve passare pel mio canale. Guai a te, guai a te se dallo Czar ricevi immediatamente un dono, quand'anche fosse il più frivolo. Ed io l'ho ubbidita, vedete questa madre saggia ed amabile. Ella n'è testimonio; interrogatela quanto vi piace. Ah sì, che in mezzo pure alla voluttà della corte vostra figlia si mantenne sempre illibata, e degna di un padre qual siete voi.

Fed. (*con trasporto*) Oh figlia mia! oh Caterina mia! oh innocente creatura! vieni, vieni al mio seno; io sono il più felice de' padri.

Cat. Ma non l'ho detto io? ..

Fed. (*lieto*) Ascoltami, ascoltami buona figlia; ora voglio farti un'interrogazione. Dimmi sinceramente: vorresti tu restar qui, o ritornartene meco a Marienburgo?

Cat. Io sono disposta a fare tutto ciò che vi piace.

Fed Non verresti più volentieei meco, anzichè trattenerti?

Cat. (*un po'confusa*) Se lo voleste...

Fed. Ah, nel caso ch'io lo volessi? ma se foss'io indifferente?

Cat. Allora, posto che voi e mio fratello vi fermaste qui, io poi anteporrei a Marienburgo questo soggiorno.

Fed. Tuo fratello, se vuole, può trattenersi. Lo Czar non discaccia la gente, di cui può fare buon uso. Io però non vorrei che riconoscesse la sua fortuna per opera di sua sorella.

Cat. Questo poi no. La principessa, potrebbe prenderlo in protezione. Qual donna adorabile! che pena non proverei a dovermi dividere da quella rara persona!

Fed. E non ti sarebbe vieppiù penoso lo staccarti da me, da me che palpito ogni dì più sul pericolo a cui veggo esposta la tua virtù?

Cat. Ah, che la principessa non cesserà mai di proteggermi; anzi preveggo ch'ella farà ogni sforzo per trattenerci tutti in sua compagnia.

Fed. Ella sola farà ogni sforzo? e lo Czar, lo Czar?

Cat. Su questo non saprei che rispondervi.

Fed. Eppure su questo il tuo cuore ha più cose da palesarmi. (*pigliandola per mano*) Cara la mia Caterina. aprilo al padre tuo. Non è forse nel tempo stesso il tuo amico? non è forse degno di esserlo? non la merita egli tutta la tua confidenza?

Cat. Quale segreto mi è permesso di avere per voi? via, interrogatemi pure.

Fed. Per lo Czar che cosa sente il tuo cuore?

Cat. Rispetto.

Fed. E niente altro?

Cat. E un rispetto che giunge quasi all'adorazione.

Fed. Lo Czar è un bell uomo.

Cat. Bellissimo.

Fed. Allorchè mi si affacciò per la prima volta, rimasi estatico, e mi balzava il cuore nel petto.

Cat. Davvero?

Fed. E tu non sentiresti altrettanto? Il cuore fervido, tenero d'una donzella sarebbe forse meno sensibile che quello d'un uomo riflessivo e canuto?

Cat (*confusa*) Ah padre mio!

Fed. Via, cara, spiegati senza riserva. Quando i suoi occhi parlano amichevolmente co' tuoi; quando con un'ardente stretta di mano egli procura di farti dimenticare la distanza che passa fra lui e te...

Cat. Allora fuggo, e mi appiglio alle distrazioni.
Fed. Tu dunque ne senti il bisogno? ah chi sa quante volte formasti l'occulto voto, che lo Czar con tutte le sue qualità fosse un privato, affinchè le tue tendenze non soffrissero ostacoli.
Cat. Questo è ben naturale.
Fed. Chi sa quanto vagheggiasti la lusinghiera illusione di giungere a regnare un giorno al suo fianco, e scusasti la temerità della brama colla propensione che nutri di moltiplicare i felici.
Cat. Padre, voi mi leggete il cuore minutamente.
Fed. (*risoluto*) Caterina, parliamo.
Cat. Oggi pure, se lo volete.
Fed. Potresti restar tu qui un giorno solo?
Cat. Ah, se fosse possibile di trasportarci tutti a Marienburgo volando!
Fed. Temi dunque di essere trattenuta?
Cat. In ogni caso la principessa sarebbe il mio scudo.
Fed. Ma rifletti che la sua difesa non è già onnipossente.
Cat. Lo Czar alla fine è un uomo, ed io conosco abbastanza fin dove l'uomo possa comandare al suo simile.
Fed. Ma lo Czar è ancora il più forte, e tu non consideri fino a qual segno il prepotente possa abusare della forza.
Cat. Se ciò facesse, mi darei alla fuga.
Fed. E perchè invece di un incerto rimedio, non far servire la fuga di antidoto?
Cat. È vero. (*dopo una pausa*) Fuggiamo.
Fed. Ne sei veramente disposta?
Cat. Sì.
Fed. Manterrai la parola?

Cat. Gran Dio! quanto ci vuole a Federico per conoscere Caterina?

Fed. (*dolcemente*) Federico, non più padre, eh?

Cat. Caro padre, è vero: ciò che soffro men volentieri sono questi sospetti.

Fed. Che curiosa ragazza!... (*si odono dal vascello alcune scariche di cannone*)

Cat. Ritiriamoci, è lo Czar che ritorna.

Fed. Va tu: io resto qui, voglio parlargli, perchè questo scampo non deve aver luogo, che dopo il rifiuto di una ragionevole supplica.

Cat. Tenterò nascosta d'intendere il tutto. (*parte*)

Fed Egli è prima mio simile, che mio sovrano. Federico, l'altrui grandezza non avvilisca il decoro che devi a te stesso... (*osservando il vascello*) Ah! lo Czar non è solo; conviene che mi ritiri. (*parte*)

SCENA VI.

Lo Czar, Le-Fort, e Garden, discesi insieme dal vascello.

Czar (*a Le-Fort*) E così, vi comprometlete si o no di trasportarne la pianta in un'ora?

Fort Sire, anche in meno, purchè non si tratti che de'soli contorni, e Garden abbia gli stromenti opportuni.

Gar. Troveremo tutto.

Fort Ritorno a bordo con lui.

Czar In un'ora sapete. Vedremo se sarete di parola.

Gar. (*inchinandosi*) Sire.

Czar Buon viaggio, il mio capitano. Al ritorno, ci siamo intesi.

Gar. Non mancherò certamente. Ringrazio di nuovo Vostra Maestà. (*s'inchina, ed unito a Le-Fort ritorna in vascello*)

SCENA VII.

Lo Czar e Federico.

Czar (*si accosta al gabinetto*) Che Caterina sia qui? (*sospende il passo*) No: è troppo tardi. (*veggendo avvicinarsi Federico*) Anche a quest'ora così solo, o ispettore?

Fed. Felice chi sa l'arte di vivere più che può con sè stesso.

Czar Sì, sì; ma per disporsi poi a vivere utilmente cogli altri. Bisogna concentrarsi, ma sempre ad oggetto di saper meglio diffondersi.

Fed. Eppure quasi tutti facciamo al rovescio. Scialacquiamo gli anni migliori, e poi ci concentriamo per necessità; ed allora diventiamo tanto sensibili al nostro peso, che ci consumiamo dalla tristezza.

Czar Tu sei uomo: mi piaci. Da qui avanti vogliamo parlarci spesso.

Fed. Per quanto grande sia il valore di questa distinzione non meritata, tuttavia sono alla dura necessità di non poterne approfittare.

Czar Per qual motivo?

Fed. Sire perchè mi trovo obbligato a chiedervi la permissione di andarmene dinanzi al mio destino, in compagnia di mia figlia.

Czar (*con impeto*) Che dici? in compagnia di tua figlia? di Caterina?

Fed. Appunto.

Czar Vaneggi? sei tu impazzito?

Fed. Non avanzerei questa supplica se non fosse fondata sopra gravi ragioni Mia figlia stessa desidera che ce ne andiamo.

Czar (*minaccioso*) Non vorrei credere che ti fossi preso la liberta di farle girare il cervello.

Fed. Vi accerto, o Sire, che sopra la sua volontà non ebbero alcuna influenza i diritti di padre. Questo desiderio di Caterina non è che una conseguenza delle sue riflessioni.

Czar (*impetuosamente*) Che riflessioni, che riflessioni!... Caterina resterà qui.

Fed Sire?

Czar (*con maggior forza*) Caterina resterà qui .. (*moderandosi*) Che se tu pure vuoi fermarti con lei, mi farai un piacere.

Fed. Sono gratissimo a Vostra Maestà, ma non posso differire il mio ritorno più lungamente. Le scuole di Marienburgo mi attendono da tre mesi.

Czar Per verità, le hai trascurate un po'troppo, nè ciò ti fa grande onore. Anche senza tante inquietudini, tua figlia sarebbe stata al sicuro.

Fed. Perdonatemi, Sire, ma così parla chi non è padre. Moltissimi a Marienburgo si sono commossi del mio infortunio, e tutti convennero, che non avrei potuto essere padre comune dei loro figli, se non avessi prima saputo esserlo verso il mio sangue.

Czar Ma vi era forse necessità che tu facessi un viaggio in persona?

Fed. Ah, comprendo pur troppo che se io medesimo non mi fossi portato a ritrovare mia figlia, ella non avrebbe potuto mai recarsi da me.

Czar. Ora però l'hai ritrovata; ora la vedesti; ora

ti sei personalmente certificato che vive felice; che più ti resta?

Fed. Vive felice, e brama di andarsene?

Czar (*con forza*) Come! potrebbe ella forse lagnarsi della sua situazione? qui che le manca?

Fed. Suo padre.

Czar Ebbene, ch'ei pur si trattenga. All'inspettorato ci penserò io... Vuol egli partire? ed io lo farò condur per la posta. Ma Caterina qui: sia detto una volta per sempre: Caterina qui.

Fed. (*dignitoso*) Sire, chi, fuori di me, ha diritto sopra mia figlia?

Czar (*risoluto*) Lo Czar, di cui è prigioniera.

Fed. Perdonatemi: non è possibile che le armate di Pietro il Grande abbiano scorso la terra per conquistare fanciulle, per istrapparle dal seno degli onesti e desolati lor genitori.

Czar (*impetuosamente*) Vecchio rimbambito, che tuono è questo? con chi pensi tu di parlare?

Fed. (*inchinandosi, con voce sommessa*) Con un principe adoratore della verità e nemico dell'adulazione.

Czar (*sdegnato*) Ciarliere! chi è sovrano, non dee rendere conto al suddito delle sue deliberazioni. Ho deciso che Caterina stia qui; e tu potrai ringraziarla se, invece di insegnarti ad essere più rispettoso, farò in grazia sua che ti ritrovi bene per tutto. (*parte*)

SCENA VIII.

Caterina e detto.

Cat. (*sbuccando dal boschetto e correndo incontro a Federico*) Ho inteso tutto, e questo è quello che mi aspettava.

Fed. Che te ne pare?

Cat. Non resto qui per tutto l'oro del mondo... andiamo, fuggiamo.

Fed. Ma come farlo?

Cat. Ho udito in casa, che quel vascello salpa tra poco. Portatevi subito ad accordarvi col capitano, affinchè ci trasporti poco lungi da Cronstadt. Nascondetegli chi noi siamo. Riferitemi l'ora precisa della partenza. Mi travestirò frattanto alla meglio, e recherò meco qualche cosa, lasciando il resto. Ci raccoglieremo là tutti, ed affideremo al cielo la cura del rimanente.

Fed. Va bene... vado... ti aspetto qua. Fa ch'Eduardo porti la mia valigia. (*ascende il ponte ed esce dal vascello un colpo di cannone. Fa mostra di ritornare indietro*)

Cat. (*stando a terra*) Che fate? a che temere? è il colpo di ritirata (*Federico entra in vascello*) Dover io inspirare ad altri coraggio? Gran Dio, tu in questo punto terribile, inspiralo a me, tu che vedi il mio cuore!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Anticamera dello Czar, con tavolini e sedili.

SCENA PRIMA.

Lo Czar, Le-Fort e Menzicof.

Czar (*turbato a Le-Fort*) Ma come ve ne siete voi avveduto?

Fort Lo intesi a bordo dal medesimo Garden. L'Inspettore avea conchiuso il contratto con lui. Me felice, che mi nacque il sospetto, e tosto ne avvisai il Maresciallo!

Czar (*ironicamente*) Che singolare felicità! Forse il mare l'avrebbe ingojata, e così sarebbe punita la sua ingratitudine... Pietro, che desiderio crudele!.. Ma fu ella meno spietata verso di te?... E poi, crudele o non crudele, con quattro lagrime la faccenda sarebbe finita per sempre.

Men. Frattanto abbiamo la compiacenza di avervele risparmiate. I fuggitivi sono nuovamente in vostro potere.

Czar (*con fuoco*) Chi vi ha dato quest'ordine? chi ve lo ha dato?... Che leggerezze! che solenni puerilità! Regaleremo una pensione a questi signori per la prontezza... Si decide di qualche affare importante? eccoli tutti cascanti e sfiniti. Si tratta di qualche gran balordaggine? allora li vedete correre, volare, sfiatarsi, affinchè la bestialità accada più presto.

Men. (Eh, ti conosco, amico. Tra poco cangerai stile.)

Fort Io però non capisco come l'accordo essendo stato fatto per tre persone, i fuggitivi poi non fossero che due. Diffatti il Maresciallo non ne fece trattener che due soli.

Czar Chi mancava?

Fort Eduardo.

Czar E dove si è cacciato colui?

Fort Lo abbiamo veduto in giardino.

Czar (*a Menz.* E non lo avete fatto arrestare?

Men. Sire, poco fa non vi pareva anche troppo l'arresto di due?

Czar (*confusissimo* Eh sì, ch'io vaneggio. Non vi sarà più senno per me finch'io abbia in testa colei. Oh vergogna! oh mia eterna vergogna! ho domato a genio mio un'immensa nazione, e non potei domare me stesso!

Men. Il merito dell'oggetto vi dispensava da questo trionfo.

Czar La fuga lo ha discreditato per sempre... Dove sono costoro?

Men. In una stanza, guardati da un uffiziale.

Czar Il vascello è partito?

Fort Sì.

Czar Che bisogno c'è dunque di farli guardare? Vadano dove vogliono, purchè non escano dal palazzo.

Fort (*sommessamente*) Sire, li volete vedere?

Czar (*inquietissimo*) Che? vedere? (*guarda bruscamente Le-Fort*) Voglio restar solo: partite. (*dopo una pausa*) La grazia che posso concedervi, è di mandarmi Eduardo (*Menz e Le-Fort partono*)

Czar (*solo*) Se voglio vederli? vedere un uomo che ha subornata quella ragazza? Se colui non si fosse portato qui, si sarebbe ella mai determinata alla fuga?... Vecchio pedante, vieni, vieni un'altra volta ad importunarmi: vieni ad accampare i tuoi lesi diritti di umanità... Pazzo me! starmene là sodo sodo ad ascoltar quelle ciance! si può far peggio? assistere mutolo alle lezioni che un ciarlatano ha l'ardire di dare al suo Czar! E tu sei il padre di Caterina? tu? Ah ragazza, ragazza! tuo padre naturale e tua madre adottiva mi hanno dichiarato la guerra... ma sei tu sopra tutti la mia nemica, tu che militi ciecamente sotto le loro bandiere... Eppure contro di te non so dove ritrovare la collera. Ah, ingrata! perchè fuggirmi? Forse la tua virtù era effettivamente in tanto pericolo? Hai tu creduto il tuo Czar così sterile di ripieghi, che non potesse secondare il suo cuore senza offendere la tua modestia? non gli è riuscito di svilupparsi mai da laberinti cento volte peggiori?... chi sa che cosa lo Czar sarebbe giunto a fare per te?... Oh, se mi leggessi qui dentro!... Ecco Eduardo... (*si getta sopra una sedia*) Che palpiti al solo vedere il fratello di Caterina!... Che sono io divenuto!...

SCENA II.

Eduardo e detto.

Czar (*seduto: dolcemente*) Che fai tu qui?
Edu. (*piangendo e disgustato*) Nol so neppur io
Csar Che cos'hai che piangi?
Edu. Piango perchè mi sono lasciato indurre a restare in terra.

Czar E chi ti ha indotto?

Edu. Mia sorella.

Czar Tua sorella?

Edu. Sì, Caterina. Veramente mio padre non era nientissimo persuaso di abbandonarmi qui senza nemmeno una raccomandazione. Ma mia sorella cominciò a dire: *(con molto sentimento)* « no; « s'io perdo lo Czar, se perdo la Principessa; « voglio che resti ancora nelle loro mani un « cuore che sia il nodo invisibile tra il loro ed « il mio. Chi sa che lo Czar non monti in col« lera per questo scampo? Ah non mi regge « l'anima che quell'uomo raro soffra per causa « mia! Possibile che non si plachi alla vista « di mio fratello? »

Czar *(agitatissimo)* E poi, e poi? Via, segui...

Edu. *(commosso e mestissimo)* E poi, tutta inondante di pianto mi ha baciato e ribaciato, e prima di ascendere il ponte, si è inginocchiata sulla sabbia, e pallida pallida... tremante... cogli occhi gonfi... ha baciato la terra... ha ripetuto il nome dello Czar più volte... quello della Principessa più volte, e singhiozzando... sempre volgendosi indietro... senza poter più parlare... vacillante è calata giù nel vascello.

Czar *(osservando le proprie palme bagnate di lagrime)* (Anche tu, Pietro, piangi!)

Edu. Mi sembrate commosso anche voi! fateli ritornare.

Czar *(dopo una lunga pausa, penando a ricomporsi)* Più presto di quello che tu pensi.

Edu. *(frettoloso)* Sì, sì: dite davvero?

Czar Non dubitare. E tu dimorerai frattanto volentieri con me?

Edu. E che farò io qui con voi?

Czar Tu suoni da maestro la chitarra, ed io ti farò mio suonatore.

Edu. Non va bene.

Czar Perchè?

Edu. Io voglio suonarvi quando e quanto volete; ma voglio ancora saper fare qualche cosa di più che divertire gli altri.

Czar Hai tu studiato?

Edu. Ciò che insegnano le scuole normali e qualche cosa da me.

Czar Ameresti di studiare più a lungo?

Edu. Ah, Sire, volesse il cielo! fatemi la grazia di mandarmi per alcuni anni all'Università di Pietroburgo: e quando sarò divenuto un uomo, allora adoperatemi come vi piace. Chi sa che non abbiate a ridere un giorno di avermi voluto fare un vostro suonatore?

Czar Bravo, il mio Eduardo. Voglio esserti padre.

Edu. Sire, voi, voi padre mio?

Czar Sì, lasciane il pensiero a me. Ascolta: ritirati: debbo fare qualche cosa. Tra poco ci rivedremo.

Edu. Sire. (*parte*)

Czar (*dopo avere guardato l'orologio*) Non sono che dieci ore... Oggi non passano più.. Quando vedeva spesso Caterina, fuggivano come il lampo. Da jeri in qua gli affari si sono ammucchiati, nè ho fatto niente, e non ho più voglia di far niente... Gran che! con qual genio mi vi applicava prima che quella fanciulla spiegasse l'intenzione di abbandonarmi! (*veggendo Le-Fort che si appressa*) Le-Fort, lasciate vedere...

SCENA III.

Le-Fort con un involto di carte, e lo Czar seduto.

Czar (*strappandogli un memoriale di mano*) Di chi è questo?

Fort Di uno che chiede di essere eletto a consigliere in Novo-grad.

Czar (*legge*) È divenuto pazzo? che ho da far io di questo stolido, di questo ciarliere? ne ho di costoro anche troppi. Dura mia condizione! il presuntuoso si spinge avanti: l'uomo di merito si nasconde, e non è poca fortuna il trovarlo. Licenziatelo. Se costui ritorna con un secondo memoriale, lo rilego per un mese allo spedale de' pazzi (*prende un'altra carta*) E questo cos' è?

Fort Il commissario Sopnim chiede una rimunerazione.

Czar Oh, per amore del cielo! se potessi rimunerare tutta la brava gente! Licenziatelo.

Fort Servi onestamente vent'anni con uno scarso stipendio.

Czar Lo so.

Fort È carico di famiglia.

Czar Lo credo.

Fort Per lui si sarebbe impegnato anche Caterina.

Czar (Anche Caterina!) *dopo una pausa*) Sia stesa una formola di decreto con parole obbliganti, che aumenti di quattrocento rubli lo stipendio del commissario. (*prendendo un'altra carta*) E qui che cosa c'è di nuovo?

Fort Una supplica de' noti negozianti.

Czar (*legge e poi straccia la carta con di-*

spetto) Negozianti? sono monopolisti. Voglio distruggere ad ogni costo usura, frode, monopolio, quando ancora si trattasse di farli tutti impiccare. Se sono facoltosi, perchè non impiegano onestamente il loro denaro, facendo delle speculazioni? Non vi sono forse fabbriche da piantare, manifatture da incoraggiare, prodotti nazionali da cambiarsi cogli stranieri per diminuire allo stato la perdita del contante? Se pensassero in questa forma, diverrei loro amico, presterei loro l'assistenza possibile. Ma se non desistono da simili furfanterie, giuro al cielo, vedranno che cosa saprà fare lo Czar... Ne parleremo: di costoro ne parleremo.

Fort (*porgendogli un'altra carta*) Questo...

Czar (*alzandosi con impeto*) Quante cartacce! quante minuzie! quanta roba nojosa! non ne posso più. Non voglio far altro.

Fort Viene il Maresciallo.

Czar. E voi andate: e per questa mattina non permettete l'ingresso ad alcuno: dite a tutti, che abbiano sofferenza.

Fort (*s'inchina e parte*)

Czar (*passeggiando*) Oimè! questi furfanti mi hanno scosso alquanto gli umori. Mi sento meglio.

SCENA IV.

Lo Czar e Menzicof.

Men. Sire.

Czar. Che cosa c'è?

Men. Ella viene.

Czar Chi è quest'ella? forse Caterina? oh, la signora Caterina poi non voglio vederla almeno per un'ora.

Men. Sono dunque un cattivo interprete.
Czar Perchè?
Men. Perchè, supponendo che il vostro cuore avesse ormai ritrattato l'ordine datoci a voce, io l'avea condotta qui a dirittura.
Czar (*con forza*) E se l'avete condotta, potete altresì ricondurvela.
Men. (*in atto di partire*) Sire.
Czar Dove andate?
Men. Ma...
Czar (*con dispetto*) Ma, ma... È sola quella ragazza?
Men. Sola.
Czar Siete il grande importuno! che venga.

SCENA V.

Caterina travestita e lo Czar.

Czar (*dopo averla alquanto considerata*) È un peccato, in verità, un gran peccato, che tu abbia perduto l'opportunità del buon vento per andare a Cronstadt.
Cat. E non è forse vostra la colpa?
Czar Tu dunque, tu ti sei posta in capo, ch'io ti abbia fatto arrestare.
Cat. Niuno avrebbe osato di farlo, se non avesse supposto di compiacervi. Felice chi può scaricare sugli altri ciò che agli occhi del mondo non vuole aver fatto.
Czar Chi ti permette di parlar meco in tal guisa?
Cat. E chi permette allo Czar di soggiogare il destino di una persona libera?
Czar Tu che sei rea, così oltraggi la mia bontà?
Cat. Io rea? e di qual legge sono io la dispreg-

giatrice? fuorchè della passione di un grande! ma so bene che questo delitto non passa impune ad alcuno.

Czar Temeraria!

Cat. Vi adirate? oh, il mio Czar, perchè non potete leggere nel fondo di quest'anima quanto la vostra collera sia impotente a scuotere la sua costanza!

Czar Ecco: la sua fermezza mi sopraffà, ed il mio amore mi disarma.)

Cat. In questo momento stesso di sdegno, che per altri sarebbe terribile, Sire, io ardisco di chiedervi francamente perchè io sia qui, che cosa si pretenda da me, quale sarà il mio destino, quale quello del padre mio.

Czar Ah! la mia Caterina, tu devi restar qui col tuo Czar. Egli t'ama: tu sei per lui la più preziosa cosa del mondo: ha combattuto tutta questa mattina per provare se una mattina sola potesse vivere senza di te, ed ha combattuto invano. Caterina, non incrudelire così.

Cat. (Oh, foss'io preparata a questo estremo cimento!)

Czar No, non distornare il tuo sguardo da me. No, non rispondere ai palpiti del mio cuore col linguaggio del freddo disprezzo. Non avvilire con pungenti motteggi lo sfogo della mia tenerezza. Dimmi, quando me gli ho io meritati? in che ho mancato verso di te, perchè tu debba fuggirmi, come si fugge dal mostro più detestabile?

Cat. Sire, quanto mi sorprende la vostra degnazione! quanto m'impegna la vostra bontà! compiacetevi di ascoltarmi. Siete saggio ed illuminato. Non avrete dunque potuto al certo perdere di vista gl'insormontabili scogli che si frappongono tra voi e me. Che se non posso innalzarmi

sino a voi; se la vostra condizione supera di gran lunga la mia, sarebbe mai che, aspirando a livellarvi con me, aveste abbassato le vostre mire molto al di sotto de'miei principj?

Czar Ma le hai tu conosciute? sono esse tanto indegne di te?

Cat. Io lo temo.

Czar Sarà dunque un delitto il ritrovarti amabile? sarà un delitto il gustare teco l'ore felici di una mutua libera confidenza?

Cat. Fin qui nol veggo.

Czar Adorabile creatura, senti per questo delitto i rimproveri che posso fare a me stesso. Tu m'incatenasti il cuore, e da quel punto io sentii ingentilirsi la ferocia del mio ruvido temperamento: e da quel punto io fui conscio a me stesso di tutta la forza mia, e da quel punto si pose tutto il mio fuoco in attività e si slancia ai più sublimi progetti. È colpa dell'amor che ti porto se ho premiato del merito, se ho sciolto dei ceppi, se ho asciugato del pianto. Era per me una ricompensa bastevole l'udire dalle tue labbra quelle parole: il mio Czar è un grand'uomo.

Cat E lo ripeto anche in questo momento: il mio Czar è un grand'uomo, perchè non dubito che sarà grande anche verso di me.

Czar Come vorresti ch'ei fosse grande quando ignorasse le sue imperfezioni? e se conoscendole, abbisognasse di una saggia e tenera amica che vacillante gli porgesse la mano, che caduto lo sollevasse, che traviato il riconducesse sull'orme della virtù, che stanco dal pesante esercizio del suo dovere ed avido di riposo, lo accogliesse tra le sue braccia; tu saresti tanto inflessibile,

tanto spietata da ricusare a quest'uomo sì facili beneficj?

Cat. Non li ricuserei se foste voi la Czarina. Sire, già m'intendete.

Czar E perchè sono lo Czar?

Cat. Debbo partire.

Czar Vuoi abbandonarmi?

Cat. Lo voglio.

Czar Obbliarmi?

Cat. Nol posso.

Czar Disprezzarmi?

Cat. Nol devo.

Czar Nulla potrà trattenerti?

Cat. Nulla.

Czar E con tal precisione?

Cat. È il tuono della fermezza.

Czar (*alterato*) Va, che la tua non è virtù, è ostinazione, è dispetto, è temerità. Insensata! credi tu di potermi scappare? di ritirarti a Marienburgo come in un impenetrabile asilo? stolta! non sono forse padrone di Marienburgo come di questa casa? non è questo braccio abbastanza possente per giungere alle più rimote estremità del mio impero?

Cat. (*intrepidamente*) Ma non per alterare il costume di una giovane risoluta.

Czar (*sdegnato*) Ah, ch'io a codesta tua chimerica virtù voglio fare la più ostinata, la più atroce di tutte le guerre. Lo hai disprezzato amante il tuo Czar; d'ora in poi lo proverai tuo nemico. Vedrai s'ei saprà vendicarsi di un'ingratissima donna, giunta ad abbassare il suo principe alle preghiere, ed avvilirlo alle lagrime per formarne il trastullo della sua romanzesca, temeraria fer-

mezza. Per ora in questa casa è il tuo arresto. Pena la vita, tu non devi uscire di qua

Cat. Oh, mi aveste fatta chiudere piuttosto nella peggiore delle prigioni!

Czar Sì, disumana, la preferiresti .. al vedermi...

Cat. (*forte*) Al vedervi così (*si placa dopo una pausa*) Grande Iddio! quanto mi avete avvilita, quanto vi siete impiccioliti al mio sguardo' me ingannata!.. Ah, lasciate che pianga. Giunsi al segno di credermi l'arbitra de'vostri affetti, e l'esperienza di averli rivolti costantemente al bene degli altri avvalorò la mia funesta illusione. Stolta che fui! neppure una volta sola potei piegarli al bene di me medesima. Benigno per chiunque io vi abbia pregato, non vi ho ritrovato inflessibile che per me sola .. Sia pure una illusione la mia virtù. Con qual giustizia si può minacciare la vita ad alcuno per toglierlo ad un'illusione? lo Czar non sa egli amare in altra guisa una donna? lo Czar, che ha debellato potenti nemici, che ha conquistato vaste regioni, che infiammato da un fuoco divino ingentilisce i costumi di un ruvido tratto di mondo, non ha rossore della sua debolezza, intimando la guerra ad un imbelle fanciulla, solo perchè essa è fedele alla sua coscienza, ai suoi principj, al suo onore? s'ella sino al presente ha idolatrato la vostra grandezza, come volete voi che sostenga la vista di questo inconcepibile abbassamento?

Czar (*tra i singulti*) Caterina... veggo che non ti è possibile l'amarmi... bisogna dunque dividerci: è meglio che non ci veggiamo mai più... purchè tu sia contenta (*dopo una pausa ripiglia lena*) Scusa il passato... addio... so vincermi... parti.

Cat. (*confusa e commossa nell'atto di baciargli la mano*) Oh, il mio Czar!
Czar Il cielo ti accompagni. (*parte frettoloso*)

SCENA VI.

Federico e detta.

Cat. (*nell'atto di partire dal lato opposto incontrando Federico*) Siete qui?
Fed. Cercava di te. E così, figlia mia?
Cat. L'affare è deciso. Io sono in libertà.
Fed. Davvero?
Cat. (*commossa*) Vattene: il cielo ti accompagni.
Fed. Chi ha detto questo?
Cat. Lo Czar.
Fed. Ed accompagni pur lui. Siane lodato il cielo!
Cat. Ah se lo aveste veduto piegarsi sino alle suppliche, piangere, combattere con sè stesso! Me sfortunata! dover lacerare un cuore sì buono, sì generoso! sapesse egli almeno quanto ho dovuto combattere anch'io!
Fed. Lo sa Iddio, e ciò ti basti. Ora non vi saranno più ostacoli: andiamo.
Cat. Un addio alla Principessa che mi fu madre, poi subito a Marienburgo.

SCENA VII.

Menzicof, Le-Fort e detti.

Men. Eccola la nostra bella fuggitiva.
Fort Brava! ci volevate scappare eh! possibile che foste tanto malcontenta di noi? vi riguardavamo pure come il nodo di unione in questa famiglia. Gluck, non posso applaudirvi.

Fed. Ho fatto il mio dovere.

Men (a Le-Fort) Non potete pensare quanto la sua perdita avrebbe costato a me ed a mia moglie!

Cat. (con molto sentimento, Dov'è la principessa? dov'è la mia benefattrice? dov'è mia madre?

Men. Nel gabinetto con lo Czar. Mi figuro che la conferenza verserà sopra Caterina. Ha detto che saremo chiamati pur noi: veggiamo.

(*Menzicof e Le-Fort partono*)

SCENA VIII.

Eduardo e detti.

Edu. Padre, sorella!

Cat. Ah, il mio Eduardo!

Fed. Figlio mio, non ti sarai al certo pensato di rivederci sì presto?

Edu. So tutto, so tutto. Lo Czar mi promise che vi avrei abbracciati entrambi prima che nol pensassi. Poco fa mi vide, nell'atto ch'entrava nel suo gabinetto e mi chiamò. Oh, com'era contraffatto! nol conosceva più. Non già in collera, vedete; ma sembrava che gli fosse accaduta qualche grande disgrazia. Mi assicurò che non eravate partiti: che dovevate fare il viaggio per terra e che vi avvertissi che avea fatto allestire per voi una sua carrozza, alla quale voleva accompagnarvi in persona.

Cat. (Oimè! la vittoria non è ancora ottenuta.)

Fed. Che vuol dire, tu resti qua?

Edu. Mal volentieri, perchè mi pare che non potrò vivere senza di voi.

Cat. Su questo articolo già ti avrà parlato lo Czar.

Edu. Lo credereste? mi promise perfino di vo-

lermi considerare come suo figlio. Io figlio dello Czar!
Fed. Oh il migliore de'cuori!
Cat. E di me che ti ha detto?
Edu. Per te poi la vidi piangere, come piangeva io. Chi avrebbe detto, che sarei in questo palazzo, a piangere con lo Czar!
Fed. Orsù, lasciamo questi discorsi.

SCENA ULTIMA.

Lo Czar, Natalia, Menzicof, Le-Fort, e detti.

Czar (*a Natalia*) Entro e non esco se non ho riacquistato la pace.
Nat. (Propone senza risolvere, e tutto va a finire nel volerla vedere).
Cat. Generosa principessa, siete ancora meco adirata?
Nat. Con voi non si può esserlo un quarto d'ora. Ma quello sparirmi senza dir nulla, quel lasciare indietro perfino il vostro scrignetto, sono cose che mi ritornano ancora in memoria.
Cat. Per giustificarmi ricorro ai vostri principj: voi, nel mio caso, avreste fatto lo stesso.
Czar Caterina dovea prima almeno patteggiar meco come suo debitore.
Cat. A questo scherzo che debbo io rispondere?
Czar Buona fanciulla, accetta questo tenue ricordo. (*le porge una carta*)
Cat. No, Sire: perdonate.
Czar Tu rammenterai così i nostri giorni felici.
Cat. Si sanno ricordar da sè soli.
Czar Ti sovverrà così, ch'io feci del bene per mezzo tuo.

Cat. Il mezzo lo trascuro: l'effetto nol dimentico più.

Czar Prendi: giungo a pregarti di farlo. L'indigenza non deve perdere il cuore più benefico di questa terra.

Cat. Povera sono venuta in corte; ma senza taccia. Niuno potrebbe persuadersi che fossi per anco tale, uscendone ricca.

Czar Tu puoi dire ciò che ti piace; io però non posso permettere che tu parla così. Chiedimi almeno qualche cosa.

Cat. No. Sire.

Nat. Caterina, fuggi gli eccessi, se vuoi esser virtuosa.

Cat. Oh Dio!

Czar Sia pure qualunque cosa: chiedila senza riserva: ti accordo tutto.

Cat. Tutto?

Czar Lo giuro.

Cat. (*con molta dolcezza*) Il mio Czar! non avvenga mai più, che l'amor vostro tolga la pace ad una povera fanciulla. (*singhiozzando*) Ecco tutta la grazia che imploro.

Czar (*con trasporto*) Caterina! anche il tuo cuore non ha dunque più pace perchè ti amo? Tu non sei dunque insensibile alla mia tenerezza? Tu mi corrispondi in segreto... Ah! che tu pieghi gli occhi... sì, che gli pieghi.. sì che sospiri... sì, che piangi .. che piangi!

Cat. Deh, perchè ci siamo noi conosciuti!

Czar Anima mia!

Cat. (*scuotendosi confusissima*) Cielo, che dissi!

Czar Quella parola che tanto tempo attesi dalle tue labbra.

Cat. (*rimettendosi con franchezza*) Me l'ha strappata la confusione. Addio, Sire.

Czar Ho risoluto.

Cat. (*francamente*) Addio, Sire, per sempre.

Czar (*forte*) No, non ti lascio...

Cat. (*agitata*) Oh, mio padre!

Czar (*più forte*) No, non ti lascio più.

Cat. Oh, principessa!

Czar (*con impeto afferrandola per la mano*) Il separarmi da te, è uno strappare me da me stesso.

Cat. (*disperata*) Padre mio! madre mia! soccorretemi, salvatemi, per pietà!

Czar (*con grande fermezza*) Caterina: ho deciso. La tua virtù è inespugnabile: merita un trono. Eccoti la mano di sposo. Io divido con te la corona.

Cat. (*cadendo ai piedi dello Czar*) Ah!

Fed. Figlio, sostienmi, che non cada...

Edu. (*nell'atto di assisterlo*) Giusto Iddio!

Men. Noi felici!

Fort Scelta degna di lui!

Czar (*sollevando Caterina*) Non a' miei piedi: vieni al mio cuore, delizia dell'anima mia!

Nat. (*inchinando Caterina con molto rispetto*) Graziosissima Sovrana.

Cat. (*liberandosi dalle braccia dello Czar si getta in quelle di Natalia, la bacia, ed esclama*) Oh amica! oh madre! *mentre stanno così abbracciate scende il sipario*)

FINE DEL DRAMMA.